

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



1991-2014: LA REPUBBLICA UCRAINA,
DALL'EREDITÀ SOVIETICA ALLA SCELTA
EUROPEA

Relatore: Prof.ssa ELENA CALANDRI

Laureanda: ELENA
BERLANDA
matricola N. 1230748

A.A. 2021/2022

INDICE:

**1991-2014: LA REPUBBLICA UCRAINA,
DALL'EREDITÁ SOVIETICA ALLA SCELTA EUROPEA**

INTRODUZIONE	2
I. 1991-2010: UCRAINA, DA UNA POLITICA ESTERA DI EQUIDISTANZA TRA FEDERAZIONE RUSSA E UNIONE EUROPEA, AL FALLIMENTO DEL PRIMO TENTATIVO DI SVOLTA EUROPEA	
I.1. 1991-2010: La democratizzazione incompiuta	3
I.2. Dream of Europe, il sogno europeo dopo il comunismo	8
I.3. L'area d'influenza della Federazione russa	11
II. 2010-2014: UN PERIODO DI INCERTEZZA TRA DUE POLI D'INFLUENZA	
II.1. 2010-2014: La presidenza di Janukovyč	15
II.2. Ucraina e Federazione russa: vicine solo in apparenza?	19
II.3. Ucraina e Unione europea: l'Association Agreement	23
II.4. Le elezioni del 2014, una svolta democratica	25
III. 2014: LA PROSPETTIVA EUROPEA SULLO SFONDO DEL CONFLITTO	
III.1. Crimea e Donbass: la dimensione geopolitica del conflitto	31
III.2. Le reazioni al conflitto	37
III.3. L'Europa come ancora di modernizzazione e integrazione	41
CONCLUSIONE	45
BIBLIOGRAFIA	
SITOGRAFIA	
RINGRAZIAMENTI	

INTRODUZIONE

Questo lavoro di ricerca si propone di analizzare come, tra il 1991 e il 2014, l'Ucraina abbia vacillato tra l'Unione europea e ciò che rimaneva dell'Unione sovietica.

La Repubblica ucraina, in seguito all'ottenimento dell'indipendenza dall'Unione sovietica nel 1991, ha vissuto un lungo periodo di incertezza per quanto riguarda la sua politica estera. Infatti, questo Paese costituiva di fatto una "terra di confine" tra due potenze: Unione europea e Federazione russa. Tra il 1991 e il 2010, i Presidenti della Repubblica e i Primi ministri che si succedettero portarono avanti una politica estera di sostanziale equidistanza tra le due potenze: Bruxelles rappresentava il sogno della libertà, dello stato di diritto e della democrazia, mentre Mosca tentava di legare a sé il destino di questo Stato tramite politiche economiche e guerre del gas. Successivamente, tra il 2010 e il 2014 il presidente in carica Yanukovyč tentò di procedere con le trattative con l'Unione europea riguardo l'Association Agreement, mantenendo però intatte le relazioni con il Cremlino. Alla fine del 2013, il Presidente decise improvvisamente di accantonare l'imminente accordo di associazione con l'UE, in modo da poter approfittare dei vantaggi che Mosca gli aveva proposto in cambio. Fu questo avvenimento a scatenare le proteste dell'Euromajdan, che nel 2014 favorirono nuove elezioni democratiche nel Paese. Nello stesso anno, in risposta alla situazione in Ucraina, il Cremlino intraprese alcune azioni militari che portarono all'annessione della Crimea e alla proclamazione delle Repubbliche popolari indipendenti di Donec'k, Luhans'k e Slov'jans'k, causando importanti reazioni della comunità internazionale. In questo contesto, l'Unione europea rappresentava un baluardo di democrazia, integrazione e modernità, a cui l'Ucraina decise di ancorarsi.

In questo testo di ricerca, attraverso l'analisi di testi, saggi e articoli scientifici, si vedrà come la tesi secondo cui la Federazione russa avrebbe accettato la relazione dell'Ucraina con l'Unione europea, ma non con la NATO, non sia completamente fondata e completa. Infatti, analizzando la posizione della Repubblica ucraina dalla sua indipendenza al 2014, si dimostrerà come l'eredità comunista nel Paese abbia permesso alla Federazione russa di legare in modo profondo (a volte con la forza e sfruttando la sua posizione di forza) il destino dei due Paesi, nonostante la prospettiva europea fosse più seducente e sicura.

I. CAPITOLO

1991-2010: UCRAINA, DA UNA POLITICA ESTERA DI EQUIDISTANZA TRA FEDERAZIONE RUSSA E UNIONE EUROPEA, AL FALLIMENTO DEL PRIMO TENTATIVO DI SVOLTA EUROPEA

I.1. 1991-2010: la democratizzazione incompiuta

Dopo 69 anni di esistenza sotto il dominio dell'Unione Sovietica, il 24 agosto del 1991 la Rada, ovvero il Parlamento ucraino, dichiarò la completa indipendenza da Mosca. Il partito comunista sovietico non poté più intervenire per evitare questo evento; la Rada annunciò un referendum per il 1° dicembre, in cui il popolo sarebbe stato chiamato a pronunciarsi sia per confermare l'indipendenza dell'Ucraina da Mosca, che per proclamare le prime elezioni libere del nuovo Paese ed eleggere il primo Presidente. Oltre il 90 % della popolazione si espresse a favore dell'indipendenza, mentre fu Kravčuk, rappresentante della vecchia élite comunista velocemente convertita al nazionalismo, a vincere le elezioni. Nel 1991 nacque quindi un nuovo Stato indipendente, che mantenne gli stessi confini che erano stati disegnati dall'URSS. La costruzione del nuovo Paese avvenne nonostante le grandi differenze interne ad esso: le regioni occidentali erano state parte dell'Impero asburgico, inoltre la composizione etnica e linguistica, la cultura politica e il livello di crescita economica differivano in modo evidente da quelle delle regioni orientali, che in passato erano state sottomesse al dominio zarista russo e che erano prevalentemente russofone. L'Ucraina era infatti uno Stato etnico che comprendeva numerose popolazioni, lingue, religioni e minoranze, per questo il nuovo presidente decise di riconoscere la cittadinanza ucraina a tutti coloro che, nel dicembre 1991, risiedevano sul territorio nazionale. Nel primo periodo successivo all'indipendenza, lo Stato ucraino conobbe una fase di crisi dovuta alla mancanza di riserve energetiche, fattore che provocò l'innalzamento dell'inflazione e l'aumento delle tensioni interne. Successivamente, al secondo turno delle elezioni presidenziali del 1994, il riformatore filorusso Kučma vinse con il 52% dei voti contro il Presidente uscente¹, e venne poi

¹ S. Erlanger, "Ukrainians elect a new president", *The New York Times*, 12 July 1994, <https://www.nytimes.com/1994/07/12/world/ukrainians-elect-a-new-president.html>

rieletto per un secondo mandato nel 1999. Egli riuscì a portare avanti numerose riforme, tra cui l'istituzione della nuova costituzione nel 1996, l'introduzione di una nuova valuta e la creazione della Corte costituzionale. Dal 1999 al 2001, anche il Primo ministro ucraino Juščenko portò avanti numerose riforme, tra cui alcune norme per la semplificazione della burocrazia, per la liberalizzazione dell'economia, per la lotta al mercato nero e contro la corruzione. Grazie a tutte queste riforme e alla crescita economica, nel 2000 le esportazioni del Paese superarono le importazioni, rendendo così l'Ucraina lo Stato dell'Europa orientale con la crescita percentuale del PIL maggiore.

Nel 2000, a segnare l'inizio del declino della presidenza Kučma, fu lo scandalo legato all'assassinio di Heorhji Gongadze, giornalista ucraino famoso per le sue inchieste sulla combinazione di economia e politica nella presidenza Kučma e per le sue numerose denunce riguardanti le minacce alla libertà di espressione e alla libertà di parola in Ucraina, da parte del governo. Il corpo del giornalista venne trovato decapitato un mese dopo la sua scomparsa, e successivamente alla pubblicazione delle registrazioni in cui si sentiva il presidente organizzare il suo rapimento con altri esponenti del governo, lo scandalo divenne di carattere internazionale. Il mancato proseguimento delle indagini sulla morte del giornalista e il coinvolgimento del Presidente causarono la nascita di un movimento di protesta che voleva le dimissioni di Kučma, oltre a causare l'isolamento dello Stato da parte dell'Occidente.

Il movimento, chiamato "Ucraina senza Kučma", organizzò alcune manifestazioni nel Majdan Nezaležnosti, ovvero Piazza Indipendenza a Kyïv. La partecipazione alle manifestazioni crebbe in maniera consistente fino a marzo 2001, quando le forze della polizia repressero la protesta con la forza. È in questo contesto che si possono riconoscere le origini della coscienza civile del popolo ucraino, guidato da un gruppo di giornalisti che intendeva trasformare lo scontento popolare in azione politica. Tra 2001 e 2002 anche l'ex primo ministro Juščenko decise di schierarsi apertamente contro il presidente Kučma, ponendosi come obiettivo quello di vincere le elezioni del 2002, per potersi imporre come Primo ministro contro Kučma. In seguito alle elezioni però, il partito di Juščenko non riuscì a raggiungere la maggioranza, nonostante avesse ottenuto il maggior numero di voti, poiché quest'ultimo non era stato in grado di creare una coalizione forte, lasciando infatti fuori il partito di Julija Tymošenko, anche lei oppositrice del Presidente. A guidare il governo venne chiamato Viktor Janukovyč.

Juščenko, uscito in parte vincitore dalle elezioni parlamentari, decise di puntare ad ottenere la carica di presidente alle successive elezioni del 2004, proponendo un'alleanza con Tymošenko, la quale avrebbe eventualmente occupato la carica di primo ministro. Il programma di questa coalizione prevedeva la liberalizzazione di numerosi settori dell'economia nazionale, oltre a un'altra fase di privatizzazione delle industrie nazionali, fatto che avrebbe potuto mettere a rischio il gruppo di potere formatosi intorno a Kučma. Proprio per questo motivo risultò fondamentale, per il Presidente ucraino e il suo entourage di oligarchi, scegliere un candidato per le successive presidenziali che fosse forte e capace di proteggere gli interessi del gruppo oligarchico che di fatto controllava il Paese; dopo alcune proposte emerse la candidatura del primo ministro Janukovyč. Inoltre, la cricca di Kučma necessitava di un'arma ideologica da opporre alla popolare campagna anticorruzione dei loro rivali, e per questo decisero di riprendere ad accusare i nazionalisti ucraini dell'ovest di essere fascisti, e di discriminare la popolazione russa e russofona, più presente nelle regioni orientali del Paese, strategia che veniva usata nel periodo sovietico. Lo snodo centrale su cui si giocò la campagna elettorale fu quello riguardante la collocazione dell'Ucraina nel panorama internazionale, poiché Juščenko sosteneva la volontà popolare di associazione all'Unione europea, e prometteva di realizzare tutte quelle norme di controllo e di liberalizzazione del mercato necessarie per entrare a farne parte. Anche il tema della NATO era di fondamentale importanza, infatti la Russia decise di sostenere apertamente la candidatura di Janukovyč per paura che l'Ucraina potesse aderire all'Alleanza atlantica. Queste elezioni rappresentavano per l'Ucraina una possibile svolta, in quanto si trattava di un'occasione unica per guadagnare più libertà e indipendenza, oltre a rafforzare lo stato di diritto. Askold Krushelnycky, giornalista inglese di origine ucraina, riassunse così la situazione del Paese nel 2004:

“Ukrainians recognized they were at a historic crossroads: these were the most important elections ever held in their country and the vote would determine whether Ukraine chartered a path westwards towards democracy, or whether it would be subsumed in a putative new authoritarian Russian empire.”²

In questo contesto, in seguito ai risultati del primo e del secondo turno delle elezioni presidenziali, nel 2004 scoppiò la Rivoluzione arancione (arancione, dal colore scelto

² A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, Peterson Institute for International Economics, 2015, p.68

dall'opposizione per il suo schieramento, poiché era un colore neutro e rimandava al colore delle foglie in autunno, periodo in cui si sarebbero tenute le presidenziali).

La sera del 21 novembre, Janukovyč risultò essere vincitore per poco meno di un milione di voti. Grazie ad alcune intercettazioni, divenne subito evidente che il presidente Kučma e i suoi seguaci avevano manipolato le elezioni, non solo con brogli ai seggi, ma anche corrompendo la commissione elettorale centrale, in modo da falsificare il risultato finale. Le proteste popolari iniziarono nei giorni successivi a Kyïv; una folla di centinaia di migliaia di cittadini e militanti si riunì nel Majdan Nezaležnosti, occupando la piazza giorno e notte per più di un mese e chiedendo l'annullamento delle elezioni. Sul palco del Majdan salirono numerose celebrità ucraine per sostenere la protesta; inoltre, se da un lato Juščenko si occupava delle trattative per trovare una soluzione pacifica al conflitto, dall'altro lato fu la Tymošenko, con i suoi discorsi infuocati, la vera anima della piazza. Anche i mezzi di comunicazione giocarono un ruolo importante. Le televisioni, infatti, erano tutte schierate a favore di Janukovyč, e si impegnarono ad oscurare la protesta.

Per superare la situazione di stallo venne creata una tavola rotonda, a cui presenziarono Kuchma, Yanukovyč, Yuščenko, un mediatore dell'Unione Europea e il Presidente polacco. Si raggiunse così un accordo: il secondo turno delle elezioni sarebbe stato ripetuto e sarebbe stato adottato un sostanziale cambiamento della Costituzione del 1996, trasformando il sistema politico presidenziale in un sistema parlamentare-presidenziale, dando così più potere al Parlamento. Questa riforma garantiva che, una volta eletto Juščenko, egli non avesse poteri troppo ampi da permettergli di eliminare il sistema oligarchico che circondava Kučma. Anche la Corte suprema si pronunciò a proposito dei brogli elettorali, ordinando che le elezioni venissero invalidate e che il ballottaggio venisse ripetuto in un terzo turno elettorale. Juščenko venne così eletto Presidente della Repubblica con il 52% dei voti³, e Julija Tymošenko venne nominata Primo ministro. Nonostante il risultato elettorale, la rivoluzione arancione non era uscita vincitrice, poiché aveva dovuto accettare un compromesso con il vecchio potere, che avrebbe continuato ad influenzare le azioni future del governo e del Presidente. Inoltre, le elezioni avevano spaccato il Paese: Janukovyč aveva ottenuto la maggioranza dei voti nella parte orientale e meridionale del Paese, dove la popolazione era prevalentemente di lingua russa.

³ Central Election Commission of Ukraine, www.cvk.gov.ua

Anche la politica arancione non ebbe molto successo, poiché la riforma costituzionale del 2004 prevedeva una sorta di sovrapposizione di poteri tra Presidente della repubblica e Governo, bloccando così di fatto il Paese. Inoltre, Juščenko e Tymošenko non si trovavano d'accordo sulla realizzazione dei cambiamenti necessari nel loro Paese. Un fattore che si inserì in questo clima di scontri fu la prima delle due “guerre del gas”: la Federazione Russa, per dimostrare la sua insoddisfazione riguardo il risultato elettorale, decise di chiudere i rubinetti dei gasdotti, accusando lo Stato vicino di rubare gas e imponendo un aumento del prezzo di vendita. Nel 2005, quando lo scontro all'interno dell'alleanza arancione si fece insostenibile, Juščenko scelse Echanurov, suo uomo di fiducia, per sostituire la Tymošenko. Il Presidente si trovò però costretto a indire elezioni parlamentari anticipate nel 2007; la vecchia coalizione arancione vinse nuovamente, ma anche il secondo mandato governativo della Tymošenko, che durò fino al 2010, presentò gli stessi problemi. Mentre la Tymošenko, durante il suo incarico, si occupò di chiedere e gestire gli aiuti del FMI (nonostante fossero fondamentali alcune riforme), oltre a dover affrontare alcuni scandali non solo economici, Juščenko decise di dedicarsi al ruolo di “padre della patria”, impegnandosi per il riconoscimento dell'Holodomor, carestia che colpì il popolo ucraino negli anni Trenta, come genocidio ucraino. L'interpretazione che il Presidente dava della carestia era fortemente antirussa, causando così ostilità nei rapporti con il Cremlino, oltre a favorire Janukovyč, che presentò nuovamente il suo rivale come un nazionalista estremista antirusso. Mossa che si rivelò vincente alle elezioni successive.⁴

Dal 2005 al 2010 Yuščenko, Tymošenko e Yanukovyč controllarono la politica ucraina. Apparentemente, tutti e tre sostenevano l'integrazione europea e si dichiaravano di centro-destra. Tutti e tre erano sostenuti da diversi uomini d'affari e oligarchi ed erano originari dell'est del Paese, ma mentre Yuščenko e Tymošenko erano gli eroi della Rivoluzione arancione, Yanukovyč, da ex governatore dell'oblast di Donetsk, rappresentava il Donbass e i cittadini russofoni dell'est e del sud dell'Ucraina.⁵

Gli anni della presidenza Yuščenko furono anni di instabilità, causata dalla mancanza di una coalizione forte in grado di governare, e dalla nuova e incompleta costituzione del 2004. Dal 2005 al 2010 si susseguirono quattro governi, ci furono due elezioni

⁴ Simone Attilio Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, Scholé, 2022, p.97

⁵ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, pp. 69-70

parlamentari e due “guerre del gas” con la Russia. Dei quattro governi che ci furono, solo quello guidato da Echanurov riuscì a lavorare bene, al contrario di quelli guidati da Tymošenko e Yanukovyč, che si videro opporre il veto da Yuščenko sulla maggior parte delle loro proposte di riforma, di cui il Paese necessitava urgentemente.

II.2. Dream of Europe, il sogno europeo dopo il comunismo

In seguito al collasso dell’Unione sovietica, l’Unione Europea offrì a quei Paesi dell’Europa centrale e sud-orientale, che in precedenza appartenevano al blocco sovietico e che venivano percepiti come parte integrante del territorio europeo, un avvicinamento all’Unione, ai suoi valori e alla sua economia, rappresentando un modello di riforma e assicurando loro supporto nel loro processo di democratizzazione. Tra il 1992 e il 1993, Bruxelles concluse i cosiddetti “Europe Agreements”, prima con gli Stati ex sovietici dell’Europa meridionale e centrale, e in seguito anche con gli Stati baltici. Si trattava di accordi di associazione intesi soprattutto ad integrare questi Paesi all’Unione, non solo indebolendo le barriere commerciali, ma anche creando una linea di dialogo, senza la garanzia che questi Stati sarebbero diventati membri dell’Unione Europea. L’UE divenne la salvezza per gli Stati che vi aderirono, ma non riuscì ad offrire aiuti significativi e ad ancorare i Paesi che si trovavano più ad est, come l’Ucraina⁶. Per la maggior parte dei governi europei, questo Paese non rappresentava una priorità strategica; inoltre, per paura di inimicarsi la Federazione Russa, gran parte degli Stati europei si rivelarono esitanti nel supportarne la democratizzazione, oltre al fatto che in molti consideravano questo Paese sotto la sfera di influenza sovietica.⁷

Nei primi anni Novanta, l’orientamento del giudizio dei cittadini ucraini nei confronti dell’Unione Europea si divideva in due fazioni: la popolazione delle regioni occidentali e centrali guardava all’appartenenza all’UE come ad un traguardo da raggiungere ad ogni costo, mentre la popolazione russofona delle regioni orientali e meridionali si sentiva ancora legata alla Russia e all’amministrazione locale. Anche per questo, dopo la sua elezione nel luglio 1994, Kuchma portò inizialmente avanti una politica estera di

⁶ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p. 40

⁷ F. Stephen Larrabee, “UKRAINE IN THE WORLD: Studies in the International Relations and Security Structure of a Newly Independent State”, *Harvard Ukrainian Research Institute*, VOL. 20, 1996, p. 257

equidistanza tra Unione Europea e Federazione Russa, cercando di instaurare un dialogo e di stringere accordi commerciali con entrambe le potenze.

Inizialmente le relazioni con l'Unione europea si svilupparono lentamente. La maggior preoccupazione europea era la sicurezza nucleare. Infatti, la maggior parte dei fondi destinati all'Ucraina nei primi anni Novanta era destinata alla chiusura del reattore nucleare di Chernobyl, piuttosto che alla modernizzazione del mercato ucraino o a favorire l'accesso ai mercati europei per l'Ucraina, cosa di cui necessitava urgentemente. Nel 1995 Kuchma presentò per la prima volta domanda di adesione all'UE, nonostante l'Ucraina non soddisfacesse nessuno dei criteri che l'Unione stessa aveva fissato in previsione delle richieste di adesione degli Stati ex sovietici.⁸ Inoltre, l'Unione Europea era già occupata a concludere le trattative per il suo allargamento con altri dieci Paesi dell'Europa centrale e orientale, che si conclusero nel 2004 e nel 2007. Per molti anni, infatti, l'Unione Europea non prestò particolare attenzione all'Ucraina e si limitò, nel 1994, a stringere con questo Paese un accordo bilaterale di partnership e cooperazione, come fece con gli altri Paesi del CIS (Confederazione degli Stati indipendenti). Tra 1999 e 2006 l'Unione Europea offrì 2,5 miliardi di euro in finanziamenti attraverso un programma comunitario di assistenza tecnica e finanziaria a favore della Comunità degli Stati Indipendenti (TACIS). Nonostante le dure condizioni imposte da Bruxelles per poter usufruire di questi aiuti, questo programma cercava di perseguire alcuni obiettivi, tra cui quello di riformare la Pubblica Amministrazione, di ristrutturare le imprese statali e di sviluppare il settore privato.⁹

Nel marzo 2003, con l'avvicinarsi del completamento dell'allargamento ad est, l'Unione europea lanciò una nuova offerta politica: l'European Neighborhood Policy, rivolto ad alcuni Stati appartenenti al CIS (Russia, Bielorussia, Ucraina e Moldavia) e agli Stati del Nord Africa.¹⁰ L'obiettivo di questa proposta politica era quello di standardizzare l'approccio europeo agli Stati alleati vicini, oltre a offrire a questi ultimi un maggiore accesso ai mercati e a garantire più interazione. A differenza della Russia, l'Ucraina decise di sfruttare questa opportunità e di avvicinarsi ulteriormente all'Unione Europea,

⁸ European Commission, "Enlargement: Accession criteria,"

http://ec.europa.eu/enlargement/policy/glossary/terms/accession-criteria_en.htm#.

⁹ Dipartimento per le politiche europee, TACIS

<https://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/euroacronimi/tacis/>

¹⁰ A. Aslund, "Ukraine's choice: European Association Agreement or Eurasian Union?", Policy Brief number PB13-22, *Peterson Institute for International Economics*, September 2013

aderendo a questa proposta. Inoltre, con l'introduzione dell'ENP, Bruxelles pose fine al TACIS sostituendolo con l'European Neighborhood and Partnership Instrument (ENPI), un programma nato per offrire sostegno nella realizzazione delle riforme istituzionali, legali e amministrative, oltre a garantire un impegno nella promozione dello sviluppo nei settori economici e privati. Rispetto ai precedenti, l'ENPI fu un programma più attento alle necessità degli Stati beneficiari e al loro bisogno di supporto nell'istituzionalizzazione dei loro governi. L'Ucraina poté trarre grandi vantaggi da questo programma, e vide un notevole aumento dei fondi che le vennero attribuiti, che tra il 2007 e il 2014 raggiunse i 3,2 miliardi di euro.¹¹

La Rivoluzione arancione, accompagnata dal forte entusiasmo dei cittadini ucraini, segnò una forte svolta dell'orientamento politico del popolo ucraino verso l'Unione europea. Infatti, gli eventi del 2004 portarono ad una forte democratizzazione dello Stato, elemento fondamentale che l'UE richiedeva da tempo per poter procedere verso una maggiore cooperazione e integrazione. Nel 2005, grazie al sostegno finanziario di Bruxelles, l'Ucraina concluse un primo piano d'azione con l'Unione europea, impegnandosi a promuovere alcune importanti riforme per il Paese, fondamentali in ottica di adesione all'UE. Inoltre, il governo arancione riuscì a velocizzare le trattative e le procedure di accesso dell'Ucraina nel WTO (World Trade Organization), riuscendo a completare l'accesso nel 2008. Sempre nel 2008, l'Unione Europea fece un ulteriore passo verso sei Stati appartenenti al CIS, tra cui l'Ucraina, presentando il suo progetto di partnership e offrendo una maggiore integrazione attraverso l'Association Agreement. Nel 2009 l'Unione Europea dichiarò:

“The main goal of the Eastern Partnership is to create the necessary conditions to accelerate political association and further economic integration between the European Union and interested partner countries. The significant strengthening of EU policy with regard to the partner countries will be brought about through the development of a specific Eastern dimension of the European Neighbourhood Policy. With this aim, the Eastern Partnership will seek to support political and socio-economic reforms of the partner countries, facilitating approximation towards the European Union. This serves the shared commitment to stability, security and prosperity of the European Union, the partner countries and indeed the entire European continent.”¹²

¹¹ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p.38

¹² Council of the European Union, “Joint declaration of the Prague Eastern Partnership Summit”, Prague, 7 may 2009

https://www.consilium.europa.eu/media/31797/2009_eap_declaration.pdf

Infatti, con questo nuovo progetto di partnership, oltre al DCFTA (Deep and Comprehensive free trade agreement), l'Unione europea offriva agli Stati CIS i cosiddetti accordi di associazione, che includevano aspetti politici, economici e legali. I DCFTAs avrebbero reso più semplice l'accesso a beni servizi, avrebbe ridotto tariffe, quote ed eliminato barriere commerciali, ma avrebbe anche garantito un ambiente giuridico stabile oltre all'allineamento di pratiche e norme tra le parti¹³. L'Ucraina fu lo Stato che ricevette più attenzione in previsione della conclusione di questi accordi,

I. 3. L'area d'influenza della Federazione russa

Nel 1991, in seguito al voto dello Stato ucraino a favore della sua indipendenza, l'allora Presidente dell'URSS Yeltsin decise di sciogliere l'Unione sovietica, presentando questo avvenimento come un fatto positivo:

“I was convinced that Russia needed to rid itself of its imperial mission” (Yeltsin 1994).¹⁴

La rottura con l'Unione sovietica lasciava però un gran numero di questioni irrisolte, tra cui la divisione della flotta del Mar Nero, la demarcazione del confine tra Russia e Ucraina, lo status di Sebastopoli e della Crimea, ma anche questioni riguardanti l'allargamento alla NATO e la nascita di unione tra Stati una volta appartenuti all'URSS.¹⁵ Infatti, in concomitanza con lo scioglimento dell'Unione sovietica, undici repubbliche ex-sovietiche si unirono per creare la Confederazione degli Stati indipendenti (CIS), un'organizzazione internazionale per la cooperazione politica, economica e militare. Se da una parte Yeltsin, Presidente della Federazione russa, sperava che questa organizzazione potesse somigliare al Commonwealth britannico, l'orientamento generale, vista la sconfitta sovietica, era quello di aspirare a diventare come l'Unione Europea. L'Ucraina cercò inizialmente di tenere a distanza il Cremlino e di non concludere accordi vincolanti. Come fecero anche altri stati della CIS in quegli anni, nel 1994 l'Ucraina concluse un accordo bilaterale con la vicina Russia, che costituì la base normativa dei loro rapporti commerciali futuri. Fino al 2008, anno in cui l'Ucraina entrò

¹³ European Council, Eastern Partnership, <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eastern-partnership/>

¹⁴ A. Aslund, “Ukraine's choice”, p. 3

¹⁵ F. Stephen Larrabee, “UKRAINE IN THE WORLD: Studies in the International Relations and Security Structure of a Newly Independent State”, VOL. 20, p.251

a far parte del WTO, le relazioni tra questi due Paesi non si reggevano su un arbitrato basato su norme o su meccanismi sanzionatori. Fu anche per queste ragioni che i due Stati fecero ricorso innumerevoli volte a meccanismi di protezionismo e all'imposizione di tariffe.

Nel 2003 il Presidente russo Putin cercò di legarsi in modo più stretto all'Ucraina provando a integrare lo Stato vicino in un nuovo Single Economic Space (SES), che avrebbe compreso anche Bielorussia e Kazakhstan. L'idea russa era quella di creare un'area di libero scambio, che si sarebbe poi potuta evolvere guardando al modello europeo, passando quindi per un'unione doganale e poi un'unione monetaria; il governo ucraino accettò solo i negoziati per la creazione dell'area di libero scambio¹⁶. Nel 2004 Putin visitò più volte l'Ucraina per sostenere Yanukovyč, candidato alla presidenza, ma durante la Rivoluzione arancione i cittadini scesi in piazza sostenevano che quest'ultimo avesse truccato le elezioni e quindi, con la sua sconfitta al secondo ballottaggio, l'accordo sull'area di libero scambio tra Ucraina e Russia venne messo da parte. Sia durante la sua carica da Primo ministro che durante il suo mandato da Presidente della Federazione russa, Putin ha sempre espresso nostalgia per l'Unione sovietica, in particolare dopo la Rivoluzione arancione affermò:

“the collapse of the Soviet Union was the biggest geopolitical disaster of the century.”¹⁷

Fin dalla sua indipendenza dall'Unione sovietica, ma soprattutto nella prima parte degli anni 2000, il fattore che causò più contrasti tra Ucraina e Russia fu il gas, che costituiva la parte più importante degli scambi tra i due Stati vicini. I conflitti si basavano principalmente sul prezzo naturale del gas e sul suo transito attraverso il territorio ucraino per raggiungere i mercati europei, che ne acquistavano grandi quantità. Il mercato del gas tra Ucraina e Russia era gestito principalmente da Gazprom, il gigante russo dell'industria del gas controllato dallo Stato, che vendeva il gas all'Ucraina ad un prezzo minore rispetto al prezzo del mercato internazionale. L'Ucraina non pagava in denaro il gas che importava, ma offriva in cambio il servizio di transito di questa materia prima sul suo territorio, rimanendo però sempre in arretrato con i pagamenti. A Gazprom non importava dei grandi debiti ucraini, perché sperava di poterli sfruttare per acquisire

¹⁶ A. Aslund, “Ukraine’s choice”, p. 3

¹⁷ Vladimir Putin, “Annual Address to the Federal Assembly of the Russian Federation,” 25 April 2005, www.kremlin.ru.

gasdotti e altre attività dello Stato, come già aveva fatto con altri Paesi che erano appartenuti all'Unione sovietica.¹⁸

Dal 2001, quando Putin acquisì il controllo dell'azienda Gazprom, fino al 2008, il prezzo del gas sui mercati europei continuò a crescere. La Rivoluzione arancione denunciò e criticò l'obsoleto sistema che controllava il mercato del gas, e la non-trasparenza di questo commercio, che rappresentava la più grande fonte di arricchimento del sistema oligarchico. Oltre a richiedere maggiore trasparenza, i manifestanti chiedevano che il meccanismo del baratto venisse abbandonato, che si passasse ai pagamenti in denaro e che Gazprom iniziasse a pagare tasse di transito maggiori all'Ucraina.

Nel 2006 e nel 2009, Putin decise di tagliare i rifornimenti di gas diretti in Ucraina e in parte del territorio europeo, facendo in modo che il Paese vicino si trovasse costretto a ridurre il suo fabbisogno di gas russo. La crisi del 2009 fu però particolarmente dura, poiché venne innescata durante un periodo di grave crisi finanziaria per l'Ucraina. A quel tempo, il primo ministro Tymošenko e il presidente Yuščenko erano in competizione tra loro riguardo il controllo del settore del gas: la prima voleva più trasparenza e una formula europea per la stabilizzazione dei prezzi, il Presidente voleva invece mantenere lo status quo. Intanto la Russia voleva aumentare il prezzo del gas, cercando di sfruttare le divisioni politiche interne all'Ucraina. Il 1° gennaio 2009 la Russia tagliò i rifornimenti di gas diretti in Ucraina, e nel giro di qualche giorno tagliò anche il transito sul suolo ucraino dei rifornimenti diretti verso alcuni Paesi europei, lasciando gran parte dell'Europa senza gas per oltre due settimane. A fine gennaio, a Mosca, Tymošenko concluse un accordo con Putin, rendendo evidente la natura politica del conflitto sul gas. Questo accordo rappresentava una vittoria del Primo ministro ucraino sul presidente Yuščenko, ma rappresentava soprattutto il trionfo e il potere di Putin su un'Ucraina politicamente divisa, nonostante il taglio dei rifornimenti avesse minato la reputazione di Gazprom in Europa. Un altro motivo di contrasto tra Federazione Russa e Ucraina riguardava la NATO. Nel 2008 il Presidente Yuščenko chiese alla NATO di garantire all'Ucraina un piano d'azione per l'adesione del suo Paese all'Alleanza Atlantica, scatenando così l'ira di Mosca. Se da una parte il Presidente americano W. Bush sosteneva l'eventuale adesione dell'Ucraina alla NATO, come anche altri Stati dell'est europeo, molti Paesi europei appartenenti al Patto Atlantico si opponevano, sostenendo che l'Ucraina non avrebbe potuto contribuire

¹⁸ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p. 75

come gli altri Stati e tenendo conto della ferma opposizione della Federazione Russa. Al summit di Bucharest dell'aprile 2008 la NATO non presentò un piano d'azione per l'adesione dell'Ucraina, ma dichiarò:

“NATO welcomes Ukraine’s and Georgia’s Euro-Atlantic aspirations for membership in NATO. We agreed today that these countries will become members of NATO.... MAP is the next step for Ukraine and Georgia on their direct way to membership. Today we make clear that we support these countries’ applications for MAP.”¹⁹

Prima del summit di Bucharest, Putin aveva fatto alcune dichiarazioni per intimidire l'Ucraina, minacciando di porre fine alla sua indipendenza:

“As for Ukraine, one third of the population are ethnic Russians. According to official census statistics, there are 17 million ethnic Russians there, out of a population of 45 million... Southern Ukraine is entirely populated with ethnic Russians.”²⁰

E anche:

“If the NATO issue is added there, along with other problems, this may bring Ukraine to the verge of existence as a sovereign state.”²¹

A differenza di Yeltsin, suo predecessore, Putin iniziò a mettere in discussione la legittimità dell'indipendenza dello Stato ucraino, la sua integrità territoriale e il suo status di Stato sovrano. Nonostante una dozzina di trattati internazionali ratificati da entrambi gli Stati, il presidente russo sosteneva che i confini dell'Ucraina non fossero arbitrari, che la sua composizione fosse artificiale e che la cessione della Crimea all'Ucraina del 1954 fosse illegale. Queste furono le ragioni che chiusero le porte all'adesione dell'Ucraina alla NATO dopo il summit di Bucharest.

¹⁹ Bucharest Summit Declaration, 3 April 2008, https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_8443.htm

²⁰ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p.78

²¹ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p.78

II. CAPITOLO

2010-2014: UN PERIODO DI INCERTEZZA TRA DUE POLI D'INFLUENZA

II.1. 2010-2014: la presidenza Janukovyč

Nel 2010, la campagna per le elezioni presidenziali vide contrapporsi Julija Tymošenko e Viktor Janukovyč, che si trovava però in difficoltà, vista la sua incapacità di realizzare le riforme che aveva precedentemente promesso ai suoi elettori. Al primo turno elettorale egli ottenne un risultato piuttosto deludente: il 35,45% dei voti. Questo lo portò a condurre contro la sua rivale una campagna di diffamazione, usando come arma la questione della lingua russa, come simbolo di difesa della popolazione russofona delle regioni orientali, oltre alla retorica dello spauracchio del nazionalismo. Il primo ministro uscente Tymošenko, vista la grave situazione economica del Paese, si trovò in difficoltà nella campagna elettorale per le presidenziali, e cadde facilmente nel tranello di Janukovyč, portando avanti la retorica della difesa del Paese e della lingua ucraina, simbolo di identità nazionale. Al secondo turno, con un consenso solido del 48,68%, anche se al ribasso rispetto alle elezioni di cinque anni prima, Janukovyč risultò vincitore.²² Egli vinse le elezioni presidenziali soprattutto perché il governo arancione si era screditato da solo, apparendo non solo corrotto come i governi precedenti, ma anche incompetente. Gli osservatori esterni si chiedevano come fosse stata possibile l'elezione democratica e libera, di un politico che nel 2004 era stato accusato di aver falsificato i risultati elettorali. Janukovyč però, a differenza del suo predecessore Juščenko, era considerato come un dirigente qualificato, nonostante fosse risaputa la sua natura disonesta e corrotta. Egli rappresentava inoltre due circoscrizioni elettorali: da una parte i cittadini delle regioni russofone del sud e dell'est, che corrispondevano quasi alla metà della popolazione del Paese; dall'altra rappresentava la parte ricca e potente del Paese, che credeva che lui potesse salvaguardare le loro ricchezze. Nel marzo 2010 Janukovyč formò il suo nuovo governo, con una coalizione formata da 235 deputati su 450 totali.²³

²² Daryna Krasnolutska - Kateryna Choursina, "Yanukovyč win's Ukraine's Presidential Election", *Bloomberg*, OSCE PA, 8 February 2010

<https://www.oscepa.org/en/news-a-media/press-releases/press-2010/yanukovyich-wins-ukraines-presidential-election>

²³ France24, "Yanukovich forms coalition, names ally as prime minister", 11 March 2010,

<https://www.france24.com/en/20100311-yanukovich-forms-coalition-names-ally-prime-minister>

Visti i risultati soddisfacenti della sua campagna antinazionalista, Janukovič proseguì con la sua strategia inondando i media con notizie di scelte anti-ucraine e con la questione simbolica della lingua russa. A questo proposito, con l'avvicinarsi delle elezioni parlamentari del 2012, Janukovyč fece approvare una legge che permetteva alle amministrazioni locali di riconoscere una seconda lingua ufficiale in quelle aree in cui una determinata minoranza linguistica raggiungeva il 10% dei cittadini; così facendo si lasciava solo alla minoranza russofona la possibilità di ufficializzare la propria lingua, essendo le altre minoranze meno geograficamente concentrate.²⁴ Il neopresidente consolidò ben presto il suo potere, controllando l'amministrazione presidenziale, il governo, la Rada e i tribunali. Il suo obiettivo sembrava quello di voler instaurare un regime pressoché autoritario; infatti, nell'ottobre 2011 fece abolire dalla Corte costituzionale la Costituzione del 2004, ripristinando la Costituzione presidenziale del 1996, che attribuiva al Presidente maggiori poteri. Egli fece inoltre approvare alcune norme per accentrare sempre più poteri nella sua figura, oltre a cercare di assicurarsi il controllo della magistratura del Paese. Nessun Presidente aveva mai avuto un così vasto potere in Ucraina.

Negli anni successivi alla sua elezione, Janukovyč cercò di evitare le elezioni nei comuni in cui temeva di non riuscire ad ottenere il controllo, come Kyïv, che dal 2010 venne amministrata da un commissario presidenziale. La stessa strategia venne utilizzata per tenere sotto scacco gli oligarchi minori dell'opposizione, che divennero oggetto di controlli e sanzioni amministrative che rendevano di fatto impossibile per loro continuare con le loro attività. Janukovyč riprendeva così la strategia che Putin aveva utilizzato nei primi anni 2000 in Russia, imponendo con la persecuzione fiscale il proprio potere su quegli oligarchi che non intendevano seguire l'orientamento del regime.²⁵ Inoltre, così facendo, il Presidente ucraino riprendeva di fatto la conduzione clientelare e corrotta della politica e dell'economia, come era stato fatto da Kučma. Un altro elemento che caratterizzò la presidenza di Janukovyč fu il cosiddetto "capitalism in one family",²⁶ che consisteva nella spartizione delle varie cariche di potere alle figure a lui più vicine, tra cui la sua famiglia. In questo contesto la crisi economica del Paese peggiorò notevolmente, e

²⁴ S.A. Bellezza, *Il destino dell'ucraina. Il futuro dell'Europa*, p.102

²⁵ S.A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, p. 106

²⁶ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p.88

la corruzione iniziò a pervadere ogni ambito della vita sociale. Inoltre, l'azione della polizia divenne sempre più violenta.

In campo internazionale, Janukovyč cercò di mantenere l'orientamento dei governi precedenti, proseguendo con una politica di equidistanza tra Unione Europea e Russia.²⁷ Quest'ultima, rispetto ai primi anni 2000, aveva cambiato strategia nei confronti della vicina Ucraina, penetrando sempre più nell'economia e nella politica del Paese attraverso un impegno sempre maggiore nello sviluppo dei soft powers, cioè azioni volte ad influenzare culturalmente e socialmente l'Ucraina. Inoltre, a differenza dell'Unione europea, che non aveva facilitato la mobilità di lavoratori e turisti all'interno dei suoi confini, la Russia aveva introdotto una politica economica e di visti più liberale. Nell'autunno 2013 i progetti dell'Unione europea e della Federazione russa, riguardanti l'integrazione e la cooperazione con l'Ucraina, entrarono in collisione. Il presidente Janukovyč si ritrovò a dover scegliere da che parte stare. Nel novembre dello stesso anno, dopo aver ribadito innumerevoli volte l'intenzione di firmare l'Association Agreement con l'UE, e dopo aver portato avanti sin dall'inizio della sua presidenza i negoziati per la sua conclusione, prima del summit di Vilnius previsto per il 28 e 29 novembre, in occasione del quale si sarebbe dovuto ufficializzare l'accordo, egli annunciò di non aver più intenzione di concludere il patto. Infatti, dopo aver ottenuto condizioni estremamente favorevoli nei negoziati con la Russia, tra cui un importante sconto sull'importazione del gas, egli decise di procedere con le trattative con Mosca, provocando un forte malcontento popolare.

Contemporaneamente, alcuni giovani e studenti universitari si erano riuniti sul Majdan Nezaležnosti (Piazza dell'Indipendenza), per manifestare il loro supporto al trattato di associazione con l'Unione europea, poiché rappresentava per loro la svolta necessaria a cui il Paese doveva andare incontro. In seguito alla mancata firma del trattato, il numero di manifestanti aumentò notevolmente. Nella notte del 30 novembre, con un pretesto, Janukovyč diede l'ordine ad alcuni reparti speciali delle forze di polizia dello Stato di sgomberare la piazza con la forza, nonostante i manifestanti stessero protestando pacificamente e legalmente. Fu il carattere violento della repressione da parte della polizia a trasformare la natura della manifestazione, nata come protesta contro un accordo commerciale con la Russia, in una protesta contro il regime. Inoltre, le manifestazioni di

²⁷ S.A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, p. 108

Piazza Majdan non rappresentavano solo le rivendicazioni di ucraini e ucrainofoni; si trattava, infatti, di una protesta patriottica che interessava l'intero Paese, e non di nazionalismo etnico. L'origine del nome Euromajdan, che viene attribuito a queste proteste, non indica l'orientamento verso un accordo commerciale con l'UE, piuttosto la volontà di evitare la deriva autoritaria a cui il Paese stava andando incontro.

Il 1° dicembre 2013 circa 400.000 persone marciarono verso Piazza Majdan. Il Paese si svegliò il giorno seguente in uno stato di shock: mai prima di allora le forze dello Stato avevano usato in quel modo la forza per reprimere una manifestazione.²⁸ In seguito agli scontri con la polizia, anche i partiti d'opposizione decisero di occupare la piazza. La protesta godeva del sostegno dell'ambasciatore dell'Unione europea e di nove ambasciatori di Paesi europei, che presero parte alle manifestazioni; inoltre, gli Stati Uniti, l'Unione europea e numerosi Stati del continente europeo condannarono con forza la repressione violenta della protesta da parte delle autorità statali ucraine nei confronti dei manifestanti pacifici. La situazione di stallo era evidente: il presidente Janukovyč non era intenzionato a fare un passo indietro, mentre l'opposizione chiedeva, oltre alle sue dimissioni, anche la riconsiderazione dell'accordo di associazione con l'UE.

Il problema della protesta era il sostanziale distacco tra la piazza, i manifestanti, e la leadership politica che si proponeva di rappresentarli, poiché quest'ultima si limitava a fare da portavoce alle richieste dei manifestanti, essendo incapace di trasformarle in azioni politiche.²⁹ Infatti, i leader delle opposizioni si alternarono spesso sul palco del Majdan, senza mai riuscire a prendere concreti provvedimenti di fronte ai numerosi rifiuti del presidente di scendere a patti con loro. Gli stessi partiti provarono a far votare una mozione di sfiducia nei confronti del governo in carica, ma il controllo della Rada da parte di Janukovyč era tanto stretto, che l'incarico dell'esecutivo venne riconfermato.

Nel mese di gennaio 2014, il governo approvò una legge che prevedeva forti restrizioni riguardanti la libertà di manifestazione, portando sempre più persone a scendere in piazza e causando maggiori scontri. Di fronte all'aggravarsi delle violenze (che portarono alla morte di un centinaio di persone), e con il crescente numero di manifestazioni filo-europeiste, in seguito al fallimento del tentativo di mediazione portato avanti

²⁸ Nadia Diuk, "EUROMAIDAN: Ukraine's Self-Organizing Revolution", *World Affairs* Vol. 176, No. 6 (MARCH / APRIL 2014), p.12

²⁹ S.A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, p. 114

dall'opposizione e dai ministri degli esteri europei, il governo ucraino si dimise il 28 gennaio.³⁰

La situazione di stallo in cui si ritrovava il Paese costrinse Janukovyč a cercare un accordo con le opposizioni, ma solo dopo la metà di febbraio una soluzione pacifica sembrò veramente possibile. Il presidente si era infatti convinto del fatto che fosse necessario fare delle concessioni ai manifestanti e alle opposizioni, tra cui l'amnistia per i prigionieri politici delle proteste e il ritorno alla Costituzione del 2004. Quest'ultimo provvedimento avrebbe portato ad una drastica riduzione dei poteri di Janukovyč, permettendo così una gestione più collegiale del potere fino alle imminenti elezioni presidenziali. Le discussioni della Rada circa queste disposizioni, previste per il 18 febbraio 2014, avvennero sullo sfondo del rischio di una guerra civile: Janukovyč aveva deciso di chiedere alle forze di polizia, forti anche dell'aiuto di alcuni cecchini, di intervenire in piazza con la repressione violenta delle proteste.

Lo stato d'emergenza in cui si trovava lo Stato ucraino agli inizi del 2014 aveva richiamato l'attenzione della diplomazia internazionale, che intervenne cercando di favorire una mediazione tra le varie parti coinvolte. Nella notte tra il 21 e il 22 febbraio, Janukovyč e il Presidente della Rada abbandonarono il Paese, lasciando di fatto lo Stato privo delle principali cariche istituzionali. Negli stessi giorni, nella capitale, si insediò un nuovo governo provvisorio, che votò subito a favore della scarcerazione di Tymošenko, approvò un mandato di cattura dei confronti dell'ex presidente, comunicò la data anticipata delle nuove elezioni presidenziali e annunciò il ritorno alla Costituzione del 2004.

La risposta del Cremlino a questa situazione non tardò ad arrivare.

II.2. Ucraina e Federazione russa: vicine solo in apparenza?

Quando Janukovyč salì al potere nella primavera del 2010, egli era considerato un esponente politico pro-Russia, invertendo il percorso intrapreso dal suo predecessore, che aveva lasciato dietro di sé un rapporto di sfiducia reciproca con il Cremlino, oltre alle conseguenze dei conflitti riguardanti il commercio e il gas. Molti in Ucraina e in Russia

³⁰O. Grytsenko - L. Harding, "Ukraine's president accepts resignation of PM after protest laws annulled", *The Guardian*, 28 January 2014, <https://www.theguardian.com/world/2014/jan/28/ukraine-resignation-pm-protest-laws>

speravano che l'elezione di Janukovyč avrebbe significato un riavvicinamento tra i due Stati, oltre allo scongelamento delle loro relazioni. Al momento delle elezioni presidenziali ucraine del 2010, Mosca non aveva però una strategia per favorire un riavvicinamento tra le due parti, e quindi decise di affrontare innanzitutto alcune questioni tattiche, per poter spostare poi l'attenzione sull'accordo che aveva portato all'istituzione di un'unione doganale Russia, Kazakhstan e Bielorussia, poiché il Cremlino riteneva fondamentale che l'Ucraina entrasse a farne parte.

Il primo passo di Janukovyč verso la Federazione russa avvenne nell'aprile del 2012, quando i presidenti di entrambi i Paesi firmarono il Patto di Kharkiv, in seguito ratificato dalla Duma e dalla Rada. Questo accordo prevedeva il prolungamento del contratto di locazione delle strutture che ospitavano la flotta russa a Sebastopoli, nel Mar Nero, fino al 2042; in cambio l'Ucraina avrebbe ottenuto uno sconto del 30% sulle forniture di gas. Concretamente questo accordo avrebbe permesso alla Russia di estendere la sua presenza e la sua area d'influenza in Ucraina, oltre al fatto che lo sconto sul gas concesso a Janukovyč non avrebbe portato a grandi rinunce per Mosca; inoltre, questi accordi allontanavano sempre di più per l'Ucraina la prospettiva di adesione alla NATO.³¹ Il neopresidente ucraino, da parte sua, considerava l'accordo come un'occasione per migliorare le relazioni commerciali con il Cremlino, riuscendo a spostare l'attenzione di quest'ultimo dalla volontà di migliorare l'integrazione tra i due Stati con l'unione doganale.

In seguito all'accordo di Kharkiv, Putin suggerì più volte di migliorare la collaborazione tra i due Paesi. Le sue proposte di integrazione riguardavano numerosi campi, tra cui il nucleare civile, l'industria aerospaziale, il settore navale, quello dei trasporti e il settore energetico. In particolare, per quanto riguarda il settore del gas, l'obiettivo di Putin era quello di creare un'unica azienda russo-ucraina, fondendo i colossi nazionali Gazprom e Naftogaz, e vincolando quindi sempre più l'Ucraina alla volontà del Cremlino. L'intento di queste proposte era però quello di rafforzare l'integrazione dell'Ucraina con la Russia, in particolare in quei settori in cui l'Ucraina sarebbe potuta diventare parte integrante della catena di produzione russa. Inoltre, su larga scala, il vero obiettivo del Cremlino prevedeva che l'Ucraina entrasse a far parte dell'unione doganale che univa Russia,

³¹ O. Shumylo-Tapiola, "Ukraine and Russia: ever closer neighbors?", *Carnegie Moscow Center*, 8 June 2011, Policy outlook

Bielorussia e Kazakhstan, poiché il suo ingresso avrebbe rafforzato questa unione ampliandone le potenzialità. Dal momento della sua elezione, il presidente Janukovyč si era sempre dichiarato sfavorevole alla possibilità di diventare membro dell'unione doganale, poiché avrebbe reso l'Ucraina sempre più dipendente dalle politiche del Cremlino.³² Il rafforzamento dei legami economici con la Russia avrebbe colpito fortemente l'economia ucraina, le avrebbe fatto violare le condizioni di adesione al WTO, le avrebbe reso impossibile la possibilità di concludere l'accordo bilaterale dell'FTA, ma soprattutto avrebbe reso impossibile la rielezione di Janukovyč alle successive elezioni presidenziali del 2015. Infatti, quest'ultimo preferiva continuare i negoziati per l'accordo di associazione con l'Unione europea, piuttosto che firmare il trattato di adesione dell'unione doganale proposta dalla Federazione russa.

Nel febbraio del 2013, senza avvertimenti o negoziazioni, Putin iniziò un'offensiva nei confronti dell'Ucraina, mettendola di fronte alla scelta tra l'Unione europea, e quindi l'accordo di associazione, e la Russia, con l'unione doganale.³³ Come gesto di buona volontà verso la Russia, Janukovyč decise di far diventare l'Ucraina uno Stato osservatore dell'unione doganale, senza avere però l'intenzione di entrare concretamente a farne parte. Nel maggio dello stesso anno gli Stati parte dell'unione doganale e l'Ucraina firmarono un memorandum su "L'approfondimento dell'interazione tra la Commissione economica eurasiatica e l'Ucraina". Allo stesso tempo, minimizzando gli acquisti di gas dalla Russia e cercando fonti alternative di gas ed energia, l'Ucraina cercava di ridurre la sua vulnerabilità e la sua dipendenza dalle politiche del Cremlino.

Un netto cambio di atteggiamento da parte di Mosca iniziò quando, nel giugno del 2013, divenne chiara l'intenzione del governo ucraino di firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea. Il Cremlino iniziò una battaglia commerciale contro l'Ucraina, prevedendo una serie di misure sovversive in campo economico e politico, oltre a innumerevoli sanzioni. Anche numerosi leader russi si espressero pubblicamente contro l'accordo tra lo stato vicino e l'Unione europea. In particolare, il ministro delle relazioni economiche estere della Russia dichiarò:

By signing an association agreement with the European Union, Ukraine would be depriving itself of its sovereign right on all issues of trade policy that we have handed over to the Customs Union. For us, Ukraine would stop being a strategic partner, because it would be disappearing as an

³² A. Aslund, *Ukraine's choice*, p.8

³³ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p.96

international partner, as an entity under international law, because it will have to agree all its actions on trade with the European Union.³⁴

Successivamente, nell'agosto 2013, Putin dichiarò che se l'Ucraina avesse concluso questo accordo con l'Unione europea gli Stati parte dell'unione doganale avrebbero dovuto pensare a come salvaguardarsi. Le persistenti minacce del Cremlino non intimidirono il presidente ucraino, che sostenne l'integrazione europea in particolare in due discorsi, che tenne nel suo Paese in occasione del giorno dell'Indipendenza (24 agosto) e aprendo la nuova sessione parlamentare (3 settembre). In questi discorsi Janukovyč non si limitava a dimostrarsi europeista, ma si dichiarava entusiasta dell'integrazione europea, programmando la sua agenda legislativa in previsione dell'adesione all'Unione europea.

“For Ukraine, association with the European Union must become an important stimulus for forming a modern European state. At the same time, we must preserve and continue deepening our relations and processes of integration with Russia, countries of the Eurasian community....”³⁵

Nonostante tutto, nell'autunno 2013 e in seguito alla dichiarazione del Presidente ucraino di non essere più intenzionato a firmare l'Association Agreement, Yanukovyč e Putin si incontrarono più volte privatamente a Mosca. Il 17 dicembre 2013 i due raggiunsero un accordo, che fu determinante per il futuro dell'Ucraina. Putin avrebbe garantito a Janukovyč un credito di 15 miliardi di dollari, che sarebbero serviti per sostenere la sua presidenza fino alle successive elezioni previste per marzo 2015. Inoltre, Mosca tagliò il prezzo delle esportazioni del gas russo per l'Ucraina, permettendole così di risparmiare. I due Paesi conclusero anche alcuni accordi riguardanti la cooperazione produttiva e l'industria degli armamenti.

Sia Putin che Janukovyč tennero questi accordi segreti, facendo temere alle opposizioni ucraine che il loro presidente avesse concesso parte della sovranità statale alla Russia. Nonostante l'apparente vantaggio delle negoziazioni, questi accordi non risolvevano nessun problema politico ed economico dell'Ucraina. Al contrario, Putin aveva così legato finanziariamente Kyïv alle condizioni di Mosca, allontanandola dall'Unione europea. uno dei motivi che spinse Janukovyč a negoziare con Putin, fu il fatto che questo avrebbe rappresentato per lui una vittoria su Bruxelles, che aveva cercato di farlo avvicinare ai valori di democrazia e di rule of law.

³⁴ BBC Monitoring, “Kremlin aide warns Ukraine over EU integration,” *Rossiia 24 TV*, August 27, 2013.

³⁵ “Ukraine Defiant in Face of Russian Pressure over EU Path,” *Moscow Times*, August 26, 2013.

Come prevedibile, vista la situazione in cui si trovava il Paese nell'inverno del 2013-2014, questi accordi fecero crollare l'economia statale, inasprendo ancor di più le proteste popolari, iniziate nel mese di novembre.³⁶

II.3. Ucraina e Unione europea: l'Association Agreement

Gli studi sulle relazioni tra Ucraina e Unione europea si sono spesso concentrati su alcune sfide principali, riguardanti la capacità europea di inglobare nella sua sfera di influenza il Paese leader dell'European Neighbourhood Policy (ENP), ma anche sulla capacità delle politiche europee di influire sulla normativa ucraina.³⁷ Mentre il graduale processo di allargamento delle politiche europee nei confronti dei suoi Stati vicini si espandeva, l'intenzione divenne sempre più quella di sostituire gli accordi che fino al 2008 avevano regolato i rapporti Ucraina- EU con l'Association Agreement. Questo accordo rafforzava l'approccio europeo all'integrazione dell'Ucraina, cercando di favorire una cooperazione sempre più ampia e forte, ma senza prevederne l'adesione.

Le trattative per l'accordo di associazione tra Ucraina e Unione europea si sono evolute lentamente nel corso degli anni. Si trattava di un accordo politico ed economico, in cui le parti si impegnavano a far convergere la propria politica economica, la legislazione e la regolamentazione in un'ampia varietà di settori. Inizialmente le negoziazioni procedettero con cautela, perché si trattava di un accordo pionieristico per entrambe le parti coinvolte.³⁸ L'elezione di Janukovyč nel 2010 sollevarono innumerevoli problemi politici per l'Unione europea. Inaspettatamente, nonostante si fosse opposto all'adesione alla NATO, Janukovyč sosteneva fortemente la volontà di concludere l'accordo di associazione con l'UE, e infatti il suo primo viaggio all'estero da Presidente dell'Ucraina fu a Bruxelles. Già alla fine del primo anno di mandato, la presidenza di Janukovyč veniva percepita all'estero come autoritaria e corrotta. L'Unione europea iniziò subito a insistere sulle condizioni dell'accordo, che comprendevano il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, e nonostante l'insistenza del presidente ucraino, che prometteva di adempiere alle condizioni, la sua credibilità era compromessa, visto che le sue azioni andavano nella

³⁶ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p.105-106

³⁷ G. Flikke, "Norms and conditionality: The EU and Ukraine", *Norwegian Institute of International Affairs (NUPI)*, Policy Brief 1 January 2013, p.1

³⁸ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p. 43

direzione opposta. Il fatto che più mise a rischio l'andamento delle trattative tra Unione europea e Ucraina fu l'arresto del precedente primo ministro Tymoščenko e dei suoi collaboratori. Questo caso metteva in difficoltà Bruxelles, che non avrebbe voluto e potuto concludere un accordo a lungo termine con un Paese che metteva in discussione la validità della legge, oltre al fatto che l'Unione Europea non avrebbe fatto concessioni per quanto riguardava i caratteri fondamentali della democrazia.³⁹ L'accaduto rappresentava solo la punta dell'iceberg, poiché durante gli anni della presidenza Janukovyč erano stati fatti numerosi cambiamenti che andavano contro l'orientamento europeo, tra cui alcune modifiche strutturali alla legge elettorale, alla Corte costituzionale e alle elezioni regionali. Fu per queste ragioni che vennero introdotti ulteriori requisiti per la sottoscrizione del trattato, rinviando così la conclusione dell'accordo di associazione.

In occasione di un summit tra Ucraina ed Unione europea, che si tenne a Kyïv nel dicembre 2011, le due parti annunciarono pubblicamente di aver concluso i negoziati del trattato di associazione, che comprendeva anche un accordo per il DCFTA (Deep and Comprehensive Free Trade Area). Questo trattato avrebbe concesso all'Ucraina un accesso privilegiato al mercato europeo, avrebbe facilitato le riforme istituzionali di cui lo Stato necessitava e avrebbe reso l'Ucraina uno Stato più attraente per gli investitori stranieri. Il principale motivo che fermava Janukovyč dalla ratifica di questo accordo era costituito dal fatto che questo non fosse solo un patto commerciale, ma anche un accordo che coinvolgeva la politica e la legislazione statale, essendo basato sui valori chiave dell'Unione europea, in particolare su democrazia e stato di diritto. Proprio per questo, nel dicembre 2012, il Consiglio europeo degli Affari Esteri formulò undici condizioni, soprattutto di natura giuridica e politica, che il governo di Kyïv avrebbe dovuto soddisfare prima di concludere definitivamente l'accordo di associazione con Bruxelles. Queste condizioni si potevano riassumere in tre aree chiave delle politiche dell'Unione europea: la modifica del codice elettorale, l'applicazione di importanti riforme politiche ed economiche, e l'impegno ad affrontare il problema della giustizia. Janukovyč ignorò queste condizioni fino al settembre 2013, quando iniziò ad applicare un piano legislativo ferreo per poter adempiere a tutti i punti entro la scadenza prevista per il mese di novembre. A spingere Janukovyč ad agire, fu probabilmente la guerra commerciale che

³⁹ G. Flikke, "Norms and conditionality: The EU and Ukraine", *Norwegian Institute of International Affairs (NUPI)*, Policy Brief 1 January 2013, p. 2

il presidente russo Putin intraprese per minacciare l'Ucraina riguardo la possibile conclusione dell'accordo di associazione. La Federazione russa rappresentava un quarto delle esportazioni dell'Ucraina, ma nel 2013, in seguito al blocco delle esportazioni delle industrie chiave ucraine e al mantenimento degli alti prezzi previsti per il gas, gli export verso la Russia diminuirono del 25%, causando gravi danni all'economia ucraina

Per rendere realizzabile la conclusione dell'Association Agreement, il presidente Janukovyč fece approvare tutte le leggi necessarie per l'adempimento delle condizioni presentate da Bruxelles, tranne due, le più critiche. La prima riguardava il progetto di legge riguardante la procura della Repubblica che, se rimasta inalterata, non avrebbe permesso alcun cambiamento rilevante nel sistema di applicazione della legge. La seconda avrebbe invece permesso all'ex primo ministro Tymoščenko, condannata nel 2011 a sette anni di carcere per motivi puramente politici, di viaggiare all'estero per motivi di salute. Sembrava che Janukovyč volesse arrivare al summit di Vilnius senza aver soddisfatto queste due condizioni, sperando che l'Unione europea gli avrebbe permesso di concludere l'accordo di associazione in ogni caso.

II.4. Le elezioni del 2014: una svolta democratica

In seguito alle manifestazioni dell'Euromajdan e alla fuga di Janukovyč, sullo sfondo dell'annessione della Crimea e l'occupazione russa delle regioni orientali del Paese, l'Ucraina si ritrovò a fare scelte importanti per il proprio futuro. In particolare, la conclusione del primo Association Agreement e le elezioni presidenziali e parlamentari del 2014, rappresentarono un'evidente svolta verso una maggiore democratizzazione nel Paese.

Tra febbraio e marzo 2014, dalla piazza dell'Euromajdan, nacque un potere fragile, poiché si basava su una maggioranza parlamentare che si era formata in seguito ad un accordo tra le opposizioni e i sostenitori del governo precedente. Era chiaro, infatti, che la composizione della Rada non rifletteva più l'orientamento dei cittadini e la loro attitudine elettorale. Jacenjuk, uno dei leader del Majdan, venne incaricato di formare il nuovo governo, ma lui, come gli altri leader delle opposizioni, non rappresentava quella forza riformista e innovatrice che aveva caratterizzato la piazza durante la protesta. Il nuovo primo ministro formò il nuovo esecutivo avvalendosi della nomina di alcuni

personaggi conosciuti del Majdan. Inoltre, Jacenjuk presentò un programma di governo coerente, adeguato e coraggioso, le cui dieci priorità erano⁴⁰:

1. La salvaguardia della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina
2. La firma dell'Association Agreement
3. Lo sviluppo di relazioni di buon vicinato con la Federazione russa
4. La conclusione di un nuovo programma di stabilizzazione con il FMI e ottenere da quest'ultimo e dall'UE aiuto finanziario
5. La stabilizzazione della situazione finanziaria del Paese
6. La garanzia dello stato di diritto attraverso una riforma giudiziaria
7. L'approvazione di una norma sull'applicazione della legge
8. La condanna e la punizione per i colpevoli delle violenze contro i manifestanti dell'Euromajdan
9. La formazione di un nuovo sistema di governance basato sulla rule of law
10. L'epurazione sovietica tra giudici e magistratura

Inoltre, il nuovo Primo ministro portò subito avanti grandi progetti in campo internazionale. Innanzitutto, Jacenjuk riprese i contatti con i rappresentanti dell'Unione europea per negoziare un nuovo primo accordo di associazione, che venne firmato il 21 marzo 2014.⁴¹ Questo accordo prevedeva la temporanea sospensione delle tasse doganali previste per le importazioni di prodotti ucraini in UE; inoltre, Bruxelles decise di finanziare l'Ucraina con un miliardo di euro, per aiutare il Paese a riemergere dal collasso economico in cui riversava. Anche il Fondo monetario internazionale intervenne per sostenere l'Ucraina, destinandole un contributo di 18 miliardi di euro, vincolato però all'applicazione di politiche economiche controllate e all'applicazione di misure di austerità. Jacenjuk risultò da subito un interlocutore moderato, affidabile e credibile presso la comunità internazionale e i cittadini ucraini, nonostante questi ultimi richiedessero azioni più incisive.

In Ucraina si risentiva ancora del fatto che, dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, non fosse stato portato avanti né un processo di epurazione della nomenklatura del partito comunista, né un processo sui crimini commessi da quest'ultimo. Per questo, dopo gli

⁴⁰ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, pp. 109-110

⁴¹ S. A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, pp.131-132

ultimi scontri con la polizia avvenuti nel febbraio 2014, i cittadini insistettero chiedendo ai loro rappresentanti parlamentari di procedere, attraverso una legge, con il cosiddetto “reset of power”, ovvero con l’allontanamento dagli uffici statali, dalla magistratura e dall’amministrazione del Paese di tutti i sostenitori di Kučma e Janukovyč, o coloro che si erano compromessi con il potere del governo precedente. Per segnare un cambiamento con il passato, l’8 aprile 2014 venne approvata una legge che prevedeva l’esclusione dalle cariche pubbliche (per un periodo di cinque anni), per tutti coloro che durante la presidenza di Janukovyč avevano ricoperto incarichi di particolare importanza e responsabilità.⁴² Fu in questa occasione che parve subito chiaro che l’esecutivo di Jacenjuk necessitava di una larga maggioranza parlamentare per portare avanti le riforme necessarie per il Paese, e quindi che nuove elezioni parlamentari fossero necessarie per garantire la rappresentanza dei cittadini in parlamento, oltre che per permettere a presidente ed esecutivo di poter governare nel Paese.

Sullo sfondo dell’occupazione russa nell’est del Paese, i cittadini vennero chiamati ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica nel maggio del 2014. Il candidato favorito era Petro Porošenko, un imprenditore e oligarca impegnato in politica da sempre, che aveva sostenuto le proteste di piazza Majdan. La popolazione necessitava di una personalità forte e affidabile che la guidasse, che fosse in grado di introdurre le riforme necessarie per il Paese e che conducesse una forte campagna contro l’invasione russa nell’est dell’Ucraina, senza causare scissioni con la popolazione russofona di quelle regioni. Solo Porošenko, tra i vari candidati, impersonificava tutte queste caratteristiche. Infatti, il 25 maggio 2014, venne eletto al primo turno delle elezioni con il 54,7% dei voti, ottenendo la maggioranza assoluta in molte regioni del Paese.⁴³ Per riuscire a governare però, egli necessitava anche di una forte maggioranza parlamentare che lo sostenesse. Per questo motivo, in conformità con la costituzione del 2004, indisse le elezioni parlamentari anticipate per il 26 ottobre 2014. Per la prima volta da quando l’Ucraina divenne uno Stato indipendente, le elezioni non si tennero sull’intero territorio del Paese. Infatti, la Crimea (annessa illegalmente dalla Russia), e i territori occupati del Donbass vennero esclusi. Come prevedibile, le forze pro-europee ottennero una vittoria schiacciante, ottenendo insieme quasi il 70% dei voti, mentre per la prima volta nella sua storia, il

⁴² S. A. Bellezza, *Il destino dell’Ucraina. Il futuro dell’Europa*, pp.132-133

⁴³ D. Sandford, “Petro Poroshenko claims Ukraine presidency”, BBC, 25 May 2014

partito comunista non superò la soglia di sbarramento. Alle elezioni parlamentari il partito “Fronte popolare”, che sosteneva il primo ministro, e il partito di Petro Porošenko, ottennero rispettivamente il 22,14% e il 21,82%, risultando i maggiori vincitori delle elezioni.⁴⁴ Il fatto che in tempo di guerra e durante una forte crisi economica l’opinione pubblica non avesse seguito gli slogan populistici di altri partiti, fidandosi di chi ricopriva già le cariche del potere, e riconoscendo così la loro legittimità, fu un segno estremamente positivo. Inoltre, questi fattori spingevano il Primo ministro e il Presidente della Repubblica a lavorare insieme, anche perché la loro collaborazione rappresentava un requisito fondamentale per godere del supporto occidentale

La prima azione politica che Porošenko intraprese con il sostegno della maggioranza parlamentare che lo appoggiava (la cosiddetta “coalition agreement”) fu quella di firmare un nuovo Association Agreement con l’Unione europea, che venne poi ratificato dalle due parti nel settembre 2014. Si trattava di un accordo lungo e complesso, articolato in 486 articoli, 477 pagine e in sette parti⁴⁵, che erano:

1. Principi generali
2. Dialogo politico e riforme, associazione politica, cooperazione e convergenza in ambito di politica estera e di sicurezza
3. Giustizia, libertà e sicurezza
4. Commercio e questioni relative al commercio
5. Cooperazione economica e di settore
6. Cooperazione finanziaria e disposizioni antifrode
7. Disposizioni in materia istituzionale e generale

La firma di questo accordo rappresentò una definitiva e irreversibile svolta dello Stato ucraino verso l’Unione europea. Si trattava, infatti, di un accordo a lungo termine che legava le due parti nei settori più importanti che le riguardavano, e che prevedeva per l’Ucraina una tabella di marcia per l’attuazione delle riforme di cui il Paese necessitava per superare la crisi politica ed economica in cui si trovava, oltre a numerose misure che le avrebbero permesso di integrarsi all’Unione europea e di collaborare strettamente.

⁴⁴ S. A. Bellezza, *Il destino dell’Ucraina. Il futuro dell’Europa*, p.613

⁴⁵ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p.44

La coalizione che in Parlamento sosteneva il primo ministro Jacenjuk e il presidente Porošenko era d'accordo, infatti, che per la politica estera ucraina, la centralità dell'integrazione europea e dell'Alleanza atlantica fossero di fondamentale importanza. Inoltre, dopo la presidenza Janukovyč e la strategia portata avanti dalla Russia in Ucraina, era chiaro alla classe politica nazionale che l'adesione a NATO ed Unione europea non fossero al momento nell'agenda dell'esecutivo, ma che fossero urgenti riforme e azioni volte ad attuare l'Association Agreement da poco firmato, oltre all'implementazione della cooperazione con questi attori internazionali.

III. CAPITOLO

LA PROSPETTIVA EUROPEA SULLO SFONDO DEL CONFLITTO

III.1. Crimea e Donbass: la dimensione geopolitica del conflitto

Il 23 febbraio 2014, cavalcando l'onda della fuga di Janukovyč dal Paese, la Rada votò a favore dell'abrogazione della legge sulle minoranze linguistiche, approvata dall'esecutivo precedente nel 2012. Il Presidente della Repubblica ad interim, Turčynov, si oppose all'abolizione della norma, con la paura che questa misura avrebbe potuto causare disordini nelle regioni orientali del Paese, i cui cittadini erano stati bombardati per anni da una propaganda fortemente nazionalista. Nonostante il veto del Presidente della Repubblica all'abrogazione della legge, i media russi strumentalizzarono la situazione cominciando a trasmettere fake news riguardanti le presunte discriminazioni nei confronti della popolazione russofona in Ucraina. Infatti, l'intento della propaganda russa era quello di creare un clima di divisione e instabilità nel Paese vicino. Ciò avrebbe in seguito creato il pretesto, per il Cremlino, per intervenire invadendo alcuni territori dell'Ucraina.⁴⁶

La Crimea, regione peninsulare del sud dell'Ucraina, era appartenuta fino al 1954 alla Repubblica federativa sovietica russa, anno in cui il controllo di questo territorio venne ceduto alla Repubblica sovietica ucraina.⁴⁷ Vista la sua composizione e la sua storia, la Crimea godeva dello statuto di repubblica autonoma all'interno dello Stato ucraino.⁴⁸ La lingua ufficiale della regione era il russo, e precedentemente erano stati indetti alcuni referendum per verificare la volontà popolare di annettere la regione alla Federazione russa o di rendersi indipendenti dal governo ucraino, senza che questi risultassero mai a favore di un cambiamento di status. Sin dall'indipendenza dell'Ucraina dall'URSS del 1991, tra Kyïv e Mosca ci furono costanti tensioni riguardo diverse questioni legate a questa regione. Inoltre, si può supporre che, già dal 2008 a Bucarest, quando la NATO promise all'Ucraina di diventarne un futuro membro, Putin aspettasse il momento

⁴⁶ S. A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, pp. 137-138

⁴⁷ A. Bebler, *"Frozen conflicts" in Europe*, Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 192

⁴⁸ Treccani, "Crimea", Enciclopedia online,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/crimea#:~:text=Crimea%20\(ucraino%20e%20russo%20Krym,Di%20forma%20quadrilatera%2C%20la%20C](https://www.treccani.it/enciclopedia/crimea#:~:text=Crimea%20(ucraino%20e%20russo%20Krym,Di%20forma%20quadrilatera%2C%20la%20C)

adeguato ad annettere la Crimea al suo dominio ed impedire che lo spazio dell'Alleanza Atlantica si allargasse ulteriormente nei territori dell'ex Unione Sovietica.⁴⁹

Dal 23 febbraio 2014, a Sebastopoli e in altre città della Crimea vennero organizzate numerose manifestazioni che sostenevano la riunificazione con Mosca. Allo stesso tempo, alcune truppe russe provenienti da Sebastopoli cominciarono a distribuirsi sull'intero territorio regionale per prenderne il controllo. Fino al termine dell'azione militare, Putin negò, anche in sede internazionale, che queste truppe appartenessero al suo esercito, sostenendo che si trattasse, invece, di forze locali di autodifesa. In seguito, il 27 febbraio, parte delle forze speciali di polizia scappate dalla capitale e soldati russi in uniformi non contrassegnate presero il controllo del parlamento autonomo della Crimea con la forza. I parlamentari vennero costretti ad indire un nuovo referendum riguardante l'eventuale annessione alla Russia e a nominare un nuovo capo dell'esecutivo, Aksënov. Nonostante le numerose proteste, anche all'interno della Crimea stessa, quest'ultimo proclamò un referendum previsto per il 16 marzo, in cui i cittadini sarebbero stati chiamati ad esprimersi riguardo la scelta di annettere la Crimea alla Federazione russa o di rendere la regione indipendente dalla Repubblica ucraina. La permanenza della regione sotto il governo di Kyïv non era nemmeno tra le opzioni. Inoltre, essendo la penisola sotto il controllo russo, la votazione avvenne in un clima di estrema tensione e paura. Ai cittadini della regione vennero sottoposti i seguenti quesiti:

1. Do you support reunifying Crimea with Russia as a subject of the Russian Federation?
2. Do you support the restoration of the 1992 Crimean constitution and the status of Crimea as a part of Ukraine?⁵⁰

I dati manipolati che vennero pubblicati parlavano di un'affluenza dell'83%, di cui il 95,5% a favore dell'annessione alla Russia⁵¹. Gli esiti reali vennero però pubblicati per errore sul sito russo del Consiglio per i diritti umani: solo il 30% degli aventi diritto al voto aveva espresso il suo parere, e solo la metà di questi era favorevole all'unione con la Russia. L'esito del referendum venne subito condannato e dichiarato illegale dalla comunità internazionale e dal governo ad interim di Kyïv. L'invasione della Crimea da

⁴⁹ A. Bebler, *"Frozen conflicts" in Europe*, p. 194

⁵⁰ "Crimea referendum: What does the ballot paper say?", *BBC*, 10 March 2014, <https://www.bbc.com/news/world-europe-26514797>

⁵¹ L. Harding - S. Walker, "Crimea votes to secede from Ukraine in "illegal" poll", *the Guardian*, 16 March 2014

parte dell'esercito russo e l'organizzazione del referendum per l'annessione del territorio a Mosca rappresentavano una evidente violazione dell'integrità territoriale ucraina. Di fatto, si trattava di un primo passo per smembrare lo Stato ucraino.

Nei primi mesi del 2014, in seguito a un'intervista fatta a Putin dalla TV russa il 17 aprile, venne introdotto il nuovo concetto di "Novorossyia", termine che richiama il vasto territorio che l'Impero russo aveva conquistato nel XVIII secolo. Così facendo, il Cremlino rendeva chiara l'intenzione russa di allargare la sua sfera d'influenza, di annettere alcune regioni o di controllarle, cercando di destabilizzare la democrazia ucraina. Oltre alla Crimea, i territori che Putin considerava parte della "Novorossyia" erano: Donec'k, Luhans'k, Kharkiv, Dnepropetrovs'k, Zaporizhia, Kherson, Mikolaiv e Odessa. In particolare, i territori chiave per il Cremlino rimanevano quelli delle regioni orientali della Repubblica ucraina, poiché erano aree strategiche che costituivano per il Paese il motore industriale essendo territori ricchi di carbone, gas, petrolio, minerali e di altri materiali preziosi per l'industria. Provando ad estendere il proprio dominio a queste zone, Putin intendeva indurre l'Ucraina a essere dipendente dalle regioni filorusse sul piano politico, economico e culturale.⁵²

A tal fine, nella primavera del 2014, dopo aver annesso la Crimea e seguendo la stessa strategia usata in questo territorio, il Cremlino portò avanti la sua strategia per creare instabilità anche in altre regioni dell'Ucraina. Nel mese di marzo le regioni di Donec'k, Luhans'k, Charkiv e Odessa, furono interessate da alcune manifestazioni popolari in difesa della lingua russa e pro-russe, a cui si contrapposero altre manifestazioni pro-europee. La natura di queste semplici manifestazioni cambiò in fretta. All'inizio di aprile, ai dimostranti locali vennero affiancati agenti e soldati provenienti dalla Russia, e insieme assaltarono le strutture della Pubblica amministrazione regionale e le sedi della polizia delle regioni di Donec'k e Luhans'k, dichiarando la loro indipendenza da Kyïv e issando la bandiera russa. Donec'k, Luhans'k e Slov'jans'k si autoproclamarono repubbliche popolari indipendenti.⁵³

L'origine dell'attitudine della popolazione ucraina dell'est e delle élite locali ad orientare il proprio giudizio a favore del separatismo si poteva forse ricondurre a delle ragioni economiche. Infatti, la scintilla che aveva causato la rivoluzione dell'Euromajdan e la

⁵² A. A. Basora, -A. Fisher, "Putin's "Greater Novorossyia"- The Dismemberment of Ukraine", *Foreign Policy Research Institute*, 2 May 2014, Eurasia Program

⁵³ S. S. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, pp. 143-145

fuga di Yanukovyč era stata la contrapposizione di due diversi trattati commerciali. La scelta tra i due accordi rendeva la posizione delle regioni orientali nei confronti del resto del Paese abbastanza dubbia. In particolare, la regione del Donbas (che comprendeva gli oblast di Donec'k e Luhans'k) era una zona pesantemente industrializzata che produceva principalmente carbone e acciaio, beni che venivano successivamente commerciati con la Russia, e che avrebbero trovato pochi sbocchi sul mercato europeo. Inoltre, la macchina politica che aveva governato il Donbass fino a quel momento e che nel 2010 aveva contribuito enormemente a far eleggere Yanukovyč alla presidenza del Paese, si fondava su una stretta relazione tra i politici locali e coloro che gestivano o possedevano le industrie della zona. Infatti, nel periodo immediatamente successivo alla fuga del Presidente, furono probabilmente gli oligarchi locali ad armare i filorussi ucraini, in modo da aumentare il proprio potere negoziale con Kyïv e Mosca, col fine di tutelare i propri interessi economici. Anche la propensione della popolazione locale al separatismo filorusso poteva essere riconducibile a ragioni economiche: venne riscontrata un'attività più intensa dei ribelli in quelle località in cui vi era una maggiore concentrazione di lavoratori occupati nelle industrie strategiche della regione, ovvero minatori e operai.⁵⁴ Inizialmente, di fronte agli scontri avvenuti nel Donbass, il nuovo esecutivo insediatosi nella capitale ucraina agì con molta prudenza, poiché temeva che il Paese potesse sprofondare in una guerra civile. Per questo motivo il governo ucraino decise di non utilizzare la forza.

La comunità internazionale, d'accordo con le autorità ucraine, convocò la Russia ad alcuni colloqui che si tennero a Ginevra il 16 aprile, per mettere fine agli scontri e trovare un'intesa tra i capi di governo dell'Ucraina, della Federazione russa, dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Si riuscì a raggiungere una dichiarazione di intenti firmata da tutte le parti coinvolte, ma l'accordo era troppo generico per essere vincolante.⁵⁵ Infatti, nonostante le dichiarazioni amichevoli, Putin continuava a finanziare le manifestazioni e le insurrezioni delle regioni orientali dell'Ucraina. Successivamente, come in Crimea, anche nelle regioni occupate dai russi venne indetto un referendum farsa riguardante lo statuto di queste regioni. L'esito fu ovviamente a favore del partito indipendentista e separatista.

⁵⁴ G. Benedetti, "Economia e identità nel Donbas", *TWAI*, 16 dicembre 2018
<https://www.twai.it/articles/economia-identita-donbass/>

⁵⁵ C. De Stefano, "Crisi Ucraina: a Ginevra un accordo di facciata", *ISPI*, 28 aprile 2014

Da subito le forze armate ucraine cercarono di intervenire nei territori interessati per arginare le proteste e l'allargarsi del conflitto, commettendo però numerosi errori e rivelandosi poco incisive. Visti gli armamenti che venivano usati negli scontri nell'est dell'Ucraina dagli indipendentisti, come i missili terra-aria capaci di abbattere un elicottero militare, parve subito chiaro che non si trattava di azioni di semplici cittadini preoccupati per la loro identità minoritaria, ma di gruppi organizzati di militari e agenti speciali. Infatti, pur negando il suo coinvolgimento, era Mosca la vera forza che alimentava con armamenti e soldati lo sforzo bellico delle autoproclamate repubbliche popolari nell'est dell'Ucraina. Nel 2014 Putin dichiarò che l'intervento delle forze russe sul territorio ucraino era dovuto alla sofferenza della popolazione russofona che viveva in Ucraina. Egli disse:

“Those who opposed the coup [in Ukraine] were immediately threatened with repression. ...[T]he residents of Crimea and Sevastopol turned to Russia for help in defending their rights and lives, in preventing the events that were unfolding and are still under way in Kiev, Donetsk, Kharkov, and other Ukrainian cities. Naturally, we could not leave this plea unheeded; we could not abandon Crimea and its residents in distress. This would have been betrayal on our part”⁵⁶

Contro ogni speranza occidentale, questo era solo l'inizio. Infatti, nel territorio del Donbass si tennero numerose proteste pro-russe; le semplici e ridotte manifestazioni che si tenevano legalmente in quei territori contro l'Euromaidan, si trasformarono in attacchi organizzati, sostenuti da Mosca, contro le stazioni di polizia e le strutture delle istituzioni ucraine.⁵⁷ Il nuovo Presidente della Repubblica Porošenko tentò di risolvere la crisi alternando negoziazioni ad azioni militari. Il 5 settembre 2014 le parti coinvolte conclusero il cosiddetto Trattato di Minsk 1, articolato in dodici punti e atto a garantire il cessate il fuoco nei territori interessati e a facilitare la decentralizzazione del potere per poter permettere all'OSCE di controllare i confini tra Federazione russa e Ucraina. Nonostante ciò, gli scontri tra le forze ucraine e gli insorti, sostenuti dal Cremlino, non cessarono, portando così le parti a concludere il Trattato Minsk II nei mesi successivi. Un così estremo e forte coinvolgimento della Russia in questo conflitto si poteva spiegare solo analizzando la dimensione geopolitica della strategia del Cremlino e in particolare di Putin. Dal 2012, anno in cui il presidente russo iniziò il suo terzo mandato, egli concentrò sforzi ed energie per la realizzazione di un nuovo soggetto internazionale nello

⁵⁶ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p. 20

⁵⁷ M. Lakomy, “The game of Ukraine: conflict in Donbass as an outcome of the multilayered rivalry”, *Politeja*, No. 45 (2016), pp.285-286

spazio una volta occupato dall'Unione sovietica. Attraverso numerosi trattati e accordi economici, politici e militari, Putin voleva istituire una nuova sfera d'influenza che potesse risultare più attraente dell'Unione Europea, e in particolare della Germania, per gli Stati del CIS. Per questo progetto la Repubblica ucraina risultava di fondamentale importanza. Fino al 2013 Germania e Russia si erano divise l'Europa orientale in modo equo: il Cremlino controllava il mercato di gas e petrolio, mentre Berlino era leader nel settore delle esportazioni di prodotti finiti. Negli ultimi anni, le relazioni e la collaborazione tra Unione europea e Ucraina andavano intensificandosi; Bruxelles si era impegnata a favorire il processo di democratizzazione di Kyïv, diventando antagonista dei progetti di Mosca. Inoltre, in occasione dell'Euromajdan, Berlino era intervenuta con convinzione per una risoluzione pacifica e pro-europeista (e quindi pro-tedesca) della protesta, poiché non era disposta a perdere gli investimenti che aveva fatto in questo Paese negli ultimi dieci anni.⁵⁸ All'occupazione delle regioni orientali dell'ucraina e dell'illegale annessione della Crimea, l'Unione Europea reagì con sanzioni apparentemente deboli, che danneggiarono però seriamente l'economia russa.

Nell'agosto 2014, l'intervento russo in Ucraina divenne evidente. Le truppe di Kyïv riuscirono a circondare le forze delle "repubbliche popolari", costringendo Putin ad inviare le sue truppe regolari ad invadere i territori interessati che conquistarono in una settimana gran parte delle regioni di Donec'k e Luhans'k. Una volta che la NATO fornì le immagini satellitari che testimoniavano l'invasione delle truppe russe, il presidente Porošenko dichiarò che era pronto a una guerra totale contro la Russia.

Nel mese di settembre l'avanzata delle truppe russo si fermò. L'obiettivo del Cremlino non era quello di iniziare uno scontro aperto con Kyïv, ma quello di creare, nelle regioni occupate, un territorio intermedio paragonabile alla Transnistria, in Moldavia. Occupando parte del territorio dello Stato ucraino, Putin sperava di intralciare i progetti di adesione dell'Ucraina all'Unione europea, visto che uno dei requisiti per diventarne membro era l'integrità territoriale.⁵⁹ Inoltre, egli voleva dimostrare la debolezza della democrazia e il fallimento dell'Ucraina come Paese indipendente, dimostrando di volerla in seguito riconquistare e soggiogare alla sua sfera d'influenza.

⁵⁸ S. A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, pp. 161-163

⁵⁹ UE, Adesione all'UE, https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/joining-eu_it

La verifica della tenuta delle istituzioni democratiche ucraine avvenne in occasione delle elezioni parlamentari di ottobre. Il partito Fronte popolare, che sosteneva il primo ministro, era schierato per una linea dura contro il Cremlino e per una politica economica rigida per accedere all'Unione Europea, mentre il partito del presidente, che risultò essere secondo, aveva posizioni più moderate. Con questo risultato elettorale parve che l'invasione delle truppe russe avesse provocato una radicalizzazione filo-europeista dell'orientamento dei cittadini ucraini.

Nell'autunno 2014 la situazione in Ucraina entrò in una situazione di stallo: se da una parte Putin ingaggiava una guerra ibrida cercando di causare gravi danni, impedendo così la formazione di un'Ucraina stabile, democratica e filo-occidentale, dall'altra Porošenko e l'esecutivo di Kyïv lavoravano per costruire una comunità e una nazione democratica e indipendente.⁶⁰

III. 2. Le reazioni al conflitto

L'annessione della Crimea e l'occupazione delle regioni orientali del territorio ucraino causarono forti reazioni nella comunità internazionale, che dimostrò il suo dissenso in forma di proteste diplomatiche, risoluzioni e dichiarazioni non solo da parte di singoli Stati, ma soprattutto da organizzazioni di carattere internazionale.

Il conflitto coinvolse numerosi attori internazionali, tra cui: l'Unione europea, l'OSCE, la NATO, le Nazioni Unite, gli Stati Uniti, e poi Germania, Francia, Polonia... Una severa condanna alle azioni del Cremlino venne espressa da numerosi Stati dell'UE e della NATO, inclusi alcuni Paesi dell'est Europa. Anche qualche Stato non allineato esprime la sua disapprovazione, poiché si riteneva coinvolto vista la natura delle azioni russe, che violavano l'integrità del territorio di uno Stato sovrano.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dopo un primo tentativo fallito di non permettere il riconoscimento dei risultati del referendum tenutosi in Crimea, approvò una risoluzione che condannava l'annessione della Crimea, dichiarava il referendum come illegale e, cercando di preservare l'apparente integrità del territorio ucraino, richiese ai membri di non riconoscere i cambiamenti territoriali conseguenti alla votazione. Dal risultato del voto del Consiglio di sicurezza parve chiaro l'isolamento della Federazione

⁶⁰ S.A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, p.164

russa in ambito internazionale; infatti, solo undici Stati (su centoundici) si dichiararono dalla parte di Mosca⁶¹.

Intanto, mentre la crisi si aggravava, gli Stati Uniti e l'Unione europea annunciarono una serie di sanzioni economiche per condannare le azioni del Cremlino. Queste sanzioni erano legali, poiché Mosca, annettendo la Crimea e intervenendo con i propri mezzi sul territorio ucraino, aveva violato una serie di trattati: la Carta delle Nazioni Unite, l'Atto Finale di Helsinki, il memorandum di Budapest sulla garanzia di sicurezza dell'Ucraina firmato nel dicembre 1994, il trattato di amicizia tra Ucraina e Federazione russa del 1997, oltre all'accordo sulla base navale di Sebastopoli del 1997.⁶² Le sanzioni imposte da USA ed EU erano volte a colpire anche più di settanta personaggi e oligarchi legati al governo russo o all'ex governo ucraino, inclusi numerosi membri dello stretto cerchio di Putin. Inoltre, nell'aprile 2014, le sanzioni degli Stati Uniti iniziarono a colpire direttamente anche diciannove compagnie possedute da personalità vicine a Putin.

L'Unione europea seguì questo orientamento. Le sanzioni e le misure restrittive riguardavano principalmente l'ambito economico e finanziario, ma anche il settore dell'energia e quello delle costruzioni.⁶³ In particolare, l'Unione europea, sulla base di una valutazione dello stato di applicazione e attuazione degli accordi di Minsk, impose sanzioni economiche nei confronti della Russia in numerosi, tra cui la finanza, i trasporti, la difesa, l'energia e la tecnologia. Per quanto riguarda invece le sanzioni nei confronti di individui ed entità, queste consistevano nel congelamento dei beni soggetti a sanzioni, nell'impedimento per queste persone di accedere ai loro fondi custoditi in Europa, oltre al divieto per loro di viaggiare in UE. Queste sanzioni riguardavano un totale di 1214 persone e 108 entità, responsabili del danneggiamento dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza della Repubblica Ucraina, tra cui il presidente Putin e il ministro degli Esteri Lavrov. Il settore dell'energia, particolarmente importante per il mercato russo, divenne oggetto di numerose sanzioni: l'UE vietò l'importazione di carbone e petrolio dalla Russia (salvo alcune eccezioni), il divieto di esportare in questo Paese beni e tecnologie destinati al settore della raffinazione del petrolio e il divieto di

⁶¹ A. Bebler, "Frozen conflicts" in Europe, p.202

⁶² A. Aslund, "How should the European union respond to Russia?", *European Voice*, 23 March 2014 <https://www.piiie.com/commentary/op-eds/how-should-european-union-respond-russia>

⁶³ G. C. Hufbauer, "Serious sanctions on Russia: to be imposed or threatened?", *PIIE*, 24 March 2014 <https://www.piiie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/serious-sanctions-russia-be-imposed-or-threatened>

fare nuovi investimenti nel settore russo dell'energia. Inoltre, vennero applicate anche una serie di misure diplomatiche, di restrizioni per le imprese, per i media (con la sospensione delle trasmissioni degli organi di informazione russi in Europa) e restrizioni alla cooperazione economica.⁶⁴ I Paesi dell'Unione europea decisero anche di appoggiare la sospensione dei trattati riguardanti l'adesione della Russia all'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, e all'AIE, l'Agenzia internazionale per l'energia. Nel luglio 2014 ulteriori misure vennero applicate riguardo la cooperazione economica. In particolare, alla BEI, banca centrale per gli investimenti, venne chiesto di sospendere la conclusione di nuove operazioni di finanziamento della Russia. Inoltre, si era convenuto di coordinare la posizione degli Stati membri dell'Unione nel contesto del consiglio di amministrazione della BERS, Banca europea per la ricostruzione, in modo da impedire il finanziamento di nuove operazioni. Infine, si procedette con la sospensione o la riesamina riguardanti i programmi di cooperazioni bilaterale tra Bruxelles e Mosca.⁶⁵ La possibilità di imporre sanzioni che avrebbero colpito il commercio con la Russia o che avrebbero compromesso le transazioni finanziarie di specifiche istituzioni statali, venne presa in considerazione, ma venne anche accantonata per paura delle ritorsioni economiche che l'Occidente avrebbe potuto subire. La comunità internazionale voleva, inoltre, tenere un asso nella manica per punire un'eventuale escalation della crisi Ucraina. L'applicazione delle sanzioni fece sollevare in letteratura la questione degli obiettivi, dell'effettività e delle conseguenze di queste ultime. La funzione delle sanzioni poteva essere molteplice: la restituzione della Crimea alla Repubblica Ucraina, la fine del supporto russo ai separatisti delle Repubbliche autoproclamate dell'est del Paese, forzare Mosca ad acconsentire all'allargamento dell'Alleanza atlantica e dell'UE nello spazio post-sovietico, causare un cambio di regime al Cremlino.⁶⁶

Il 1° aprile 2014 i Ministri degli esteri degli Stati membri della NATO condannarono pubblicamente l'annessione della Crimea, giudicandola illegale e illegittima. Approvarono anche alcune norme che avrebbero influito negativamente sulle relazioni

⁶⁴ Consiglio dell'Unione europea, "infografica- Sanzioni dell'UE nei confronti della Russia in relazione all'Ucraina (2014)"

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-sanctions-against-russia-over-ukraine/>

⁶⁵ Consiglio dell'Unione europea, "Misure restrittive dell'UE nei confronti della Russia in relazione all'Ucraina (dal 2014)"

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/>

⁶⁶ A. Bebler, "Frozen conflicts" in *Europe*, p. 204

tra Federazione russa e Alleanza atlantica. Infatti, il 5 settembre 2014, i leader presenti al summit NATO tenutosi in Galles dichiararono la sospensione di ogni cooperazione militare e civile, e il congelamento delle attività del Consiglio NATO-Russia (forum bilaterale)⁶⁷. Inoltre, la NATO volle fornire un ulteriore sostegno all'Ucraina per permetterle di affrontare la situazione in cui si trovava. Infatti, l'Alleanza Atlantica inviò alcuni gruppi consultivi nel Paese, che avevano la funzione di supportare l'esecutivo nella creazione delle riforme necessarie in materia di difesa. Questi gruppi consultivi della NATO presenti sul territorio ucraino avrebbero reso possibile il potenziamento della difesa collettiva dell'Alleanza tramite la disposizione dimostrativa e strategica dei suoi asset sulla terraferma, in aria e in mare, in quelle regioni strategiche vicine sia alla Federazione russa che all'Ucraina.

Un altro provvedimento nei confronti di Mosca fu preso dagli Stati del G7. Il 24 marzo 2014, dopo aver preso atto delle azioni intraprese dal Cremlino in Ucraina, i capi di stato e di governo appartenenti al G7 decisero di sospendere e abbandonare le attività e gli incontri previsti per il G8 (che comprendeva anche la Federazione russa), come quello di Sochi previsto per il mese di giugno dello stesso anno dichiarando l'intenzione di voler tornare a riunirsi in forma di G7.⁶⁸

L'errore più grande commesso dalla Federazione russa fu quello di sottovalutare la risposta internazionale di fronte all'annessione e all'occupazione di parte del territorio ucraino. In particolare, Putin sottovalutò la debolezza economica del suo Paese, oltre alla sua dipendenza dai mercati europei. Infatti, il 3 marzo 2014, l'indice RTS (indicatore fondamentale della condizione del mercato azionario russo) precipitò del 12%, mentre le quotazioni in borsa di Gazprom persero il 17%, in previsione delle variazioni che questo settore del mercato avrebbe subito in Europa e Ucraina. Il rublo perse il 2,5% del suo valore, e la Banca Centrale di Mosca fu costretta ad alzare i suoi tassi d'interesse dal 5,5% al 7,0% per evitare la corsa al rublo.⁶⁹

⁶⁷ Wales Summit Declaration, 5 September 2014, https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_112964.htm?mode=pressrelease

⁶⁸ Dipartimento del tesoro, G7/G8, https://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/rapporti_finanziari_internazionali/organismi_internazionali/g7g8/#:~:text=Il%2024%20marzo%20del%202014,a%20riunirsi%20in%20formato%20G7.

⁶⁹ A. Aslund, "How should the European Union respond to Russia?", European Voice, 3 March 2014

III.3. L'Europa come ancora di modernizzazione e integrazione

Viste le origini storiche della Repubblica ucraina, spesso si è riflettuto su quale, tra Russia e Unione europea, potesse essere il suo modello migliore. È necessario ricordare però, che prima di poter essere un esempio, la Federazione russa doveva risolvere i suoi problemi: non era una democrazia, la corruzione era cronica e influenzava ogni settore pubblico e privato dello Stato, in assenza di una vera rule of law. Inoltre, le politiche economiche del Cremlino erano altamente protezioniste, finendo così spesso per escludere gli Stati vicini o alleati. Oltre a ciò, per quanto riguardava la sfera sociale e della sanitaria, i problemi della Russia erano maggiori di quelli dell'Ucraina. Putin aveva cercato di promuovere l'istituzione di un'unione doganale come alternativa all'Unione europea, ma si trattava di un'organizzazione che comprendeva solo tre Paesi corrotti, autoritari ed estranei allo stato di diritto: Federazione russa, Bielorussia e Kazakistan. Inoltre, quest'organizzazione di fatto controllata da Mosca era regolata da un trattato rudimentale che non poteva di certo competere con l'acquis communautaire di Bruxelles.⁷⁰

Al contrario, l'Unione europea aveva avuto un ruolo fondamentale come modello di potenza riformatrice e come supporto degli undici Stati ex-sovietici dell'Europa centrale ed orientale (CEE), che successivamente divennero membri dell'UE. Gli stati fondatori dell'Unione europea e l'Unione stessa avevano avuto la funzione di essere un esempio per questi Stati, aiutandoli nel loro sogno di "returning to Europe"⁷¹. Bruxelles offriva un accesso preferenziale ai mercati e offriva aiuto per intraprendere le necessarie riforme ed avviare la crescita economica. Inoltre, l'Unione europea riusciva con successo a esportare il suo modello del mercato stabilendo standard legali e amministrativi, oltre a prevedere un servizio di assistenza per gli Stati che ne facevano domanda.

In seguito all'annessione della Crimea e all'invasione russa di alcuni territori dell'est dell'Ucraina, il 20 marzo 2014, la Commissione europea dichiarò:

"The European Council Conclusions of 20 March 2014 highlight that cooperation with Ukraine should be treated as a matter of political priority: they recall that "restoring macroeconomic stability in Ukraine is an immediate priority" and that " the Ukrainian government needs to embark swiftly

⁷⁰ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, pp. 39-40

⁷¹ A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, p. 37

on an ambitious programme of structural reforms, including the fight against corruption and enhancing transparency of all fiscal operations”⁷²

L'Unione europea considerava infatti l'Ucraina come un partner prioritario e per questo sosteneva fosse necessario assicurare alle sue istituzioni e ai suoi cittadini un futuro democratico, stabile e prospero, offrendole aiuto per garantire la propria integrità territoriale, l'indipendenza e la sovranità. L'Association Agreement, che comprendeva il Deep and Comprehensive Free Trade Area (DCFTA), costituiva il miglior strumento in campo per permettere a Unione Europea e Ucraina di promuovere la loro cooperazione attraverso legami politici più profondi, l'istituzione di accordi commerciali più stretti e il rispetto dei valori comuni. Inoltre, l'Unione europea poteva rappresentare per l'Ucraina un punto di riferimento e un modello nel panorama internazionale, potendole fornire il supporto che in precedenza era stato offerto agli Stati che ne erano diventati parte e che si era rivelato di fondamentale importanza. Grazie all'Association Agreement le basi legali di questo impegno reciproco, fondate sull'acquis communautaire, vennero stabilite. Sin dalla primavera del 2014, la Repubblica ucraina intraprese un ambizioso programma di democratizzazione e di riforme, con l'intenzione di stabilizzare la propria economia e di migliorare la qualità di vita e il benessere dei propri cittadini. Le riforme più importanti riguardavano la battaglia alla corruzione, il settore giudiziario, le riforme elettorali e costituzionali, il miglioramento dei rapporti aziendali, il miglioramento dell'efficienza e dell'indipendenza energetica.

Nonostante numerose parti dell'accordo furono applicate già dal 1° novembre 2014, e il DCFTA dal 1° gennaio 2016, l'accordo conclusivo riguardante l'Association Agreement e la Deep and Comprehensive Free Trade Area entrò definitivamente in vigore il 1° settembre 2017. Negli anni successivi alla rivoluzione dell'Euromajdan, grazie alla vicinanza consolidata tra le due parti, l'Ucraina poté godere di innumerevoli benefici derivanti da essa. Per quanto riguarda il settore economico, il ramo degli affari e del commercio l'Ucraina ottenne l'accesso stabile e preferenziale al mercato europeo, che comprendeva più di 500 milioni di consumatori, facendo aumentare esponenzialmente le esportazioni. Inoltre, vennero applicate alcune misure dedicate ai cittadini ucraini: venne abolito il visto per i viaggi nell'Unione europea, venne allargato anche all'Ucraina il

⁷² Commission implementing decision of 29.04.2014

programma Erasmus+ e 20 milioni di euro di fondi europei vennero dedicati a programmi rivolti alla società civile. Invece, per quanto riguarda il rafforzamento della governance e delle istituzioni democratiche, l'Unione europea fornì il suo supporto per mezzo di diversi fondi: un programma di 90 milioni di euro per migliorare la trasparenza e l'accountability delle autorità locali e regionali, un pacchetto di misure dedicato alle pubbliche amministrazioni di 104 milioni di euro, oltre a un piano anticorruzione e uno per lo sviluppo del settore privato nel Paese. Inoltre, l'Unione europea aiutò l'Ucraina nell'ambito della connettività del settore energetico, istituendo un'autorità indipendente per la regolazione dell'energia, fornendo supporto per la modernizzazione del sistema di trasporto del gas e formulando un'ambiziosa agenda riguardante il miglioramento dei trasporti.⁷³ L'Unione europea risultava quindi essere la prospettiva più attraente per la Repubblica ucraina, non solo per quanto riguardava il settore economico, sociale e lo stato di diritto, ma anche perché costituiva un modello di integrazione e modernizzazione che ancorava l'Ucraina all'Occidente.

⁷³ Scheda informativa: relazioni UE-Ucraina, Consiglio europeo
<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eastern-partnership/ukraine/>

CONCLUSIONE

Con questo testo di ricerca, si è potuto vedere come, nel corso degli anni, la Repubblica ucraina non sia stata solamente una “terra di confine” tra due potenze, Unione europea a Ovest e Federazione russa a Est, ma anche una terra in cui negli ultimi decenni c’è stata una forte opposizione tra due ideologie e due modelli di governo, di mercato, di democrazia. Sicuramente fattori come la globalizzazione e l’importanza crescente del libero mercato sul piano internazionale hanno favorito l’avvicinamento dell’Ucraina all’Unione europea, che le offriva non solo accordi commerciali che le avrebbero permesso di perseguire il fondamentale obiettivo della crescita economica, ma anche un aiuto e un esempio per quanto riguardava la democratizzazione, lo stato di diritto e le libertà civili. Dall’altra parte, Mosca è riuscita a influenzare il destino e le scelte del Paese vicino, inizialmente cercando di concludere alcuni accordi commerciali e tentando di assoggettare l’Ucraina alla sua volontà con le cosiddette guerre del gas, arrivando in seguito ad annettere illegalmente la Crimea al suo territorio e ad intervenire militarmente nel Donbass, in quelle che sono diventate le Repubbliche popolari indipendenti.

Questo testo ha cercato di dimostrare come la tesi secondo cui la Federazione russa avrebbe accettato il legame dell’Ucraina con l’Unione europea e non quello con la NATO sia in realtà falsa, e spinge ad approfondire le reali cause e le origini dell’attuale guerra in Ucraina, iniziata con l’invasione russa di questo Paese il 22 febbraio 2022. Inoltre, si cerca di rispondere all’interrogativo contemporaneo riguardante le cause profonde prima dell’annessione e dell’intervento militare nel 2014, poi dell’invasione dell’Ucraina nel 2022, cercando di mettere in relazione tra loro i fattori economici, politici, geopolitici e storici che influirono su questi avvenimenti.

BIBLIOGRAFIA

- A. Aslund, *Ukraine: what went wrong and how to fix it*, s. l., PIIIE, 2015
- A. Aslund, "Ukraine's choice: European Association Agreement or Eurasian Union?", *Peterson Institute for International Economics*, Online Policy Brief number PB13-22, September 2013
- A. A. Basora - A. Fisher, "Putin's "Greater Novorossiia"- The Dismemberment of Ukraine", *Foreign Policy Research Institute*, Eurasia Program online, 2 May 2014,
- A. Bebler, *"Frozen conflicts" in Europe*, s.l., Verlag Barbara Budrich, 2015 (pp. 189-208)
- S. A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, s.l., Scholè, 2022
- G. Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, s.l., Carocci, 2021
- C. De Stefano, "Crisi Ucraina: a Ginevra un accordo di facciata", *ISPI online*, 28 aprile 2014
- N. Diuk, "EUROMAIDAN: Ukraine's Self-Organizing Revolution", *World Affairs* Vol. 176, No. 6 (march / april 2014), pp. 9-16
- G. Flikke, "Norms and conditionality: The EU and Ukraine", *Norwegian Institute of International Affairs (NUPI)*, Policy Brief 1 January 2013
- L. Harding - S. Walker, "Crimea votes to secede from Ukraine in "illegal" poll", *the Guardian*, 16 March 2014
- M. Lakomy, "The game of Ukraine: conflict in Donbass as an outcome of the multilayered rivalry", *Politeja*, No. 45 (2016)
- F. S. Larrabee, "UKRAINE IN THE WORLD: Studies in the International Relations and Security Structure of a Newly Independent State", Harvard Ukrainian Research Institute, *Harvard Ukrainian Studies*, Vol.20, 1996, pp- 249--270
- D. Sandford, Petro Poroshenko claims Ukraine presidency, *BBC*, 25 May 2014
- O. Shumylo-Tapiola, "Ukraine and Russia: ever closer neighbors?", Carnegie Moscow Center, Policy outlook, June 2011
- "Ukraine Defiant in Face of Russian Pressure over EU Path," *Moscow Times*, August 26, 2013.

SITOGRAFIA

<https://www.nytimes.com/1994/07/12/world/ukrainians-elect-a-new-president.html>

(04.09.2022)

<https://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/euroacronimi/tacis/> (settembre

2022)

[https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/enlargement-](https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/enlargement-policy/glossary/accession-criteria_en)

[policy/glossary/accession-criteria_en](https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/enlargement-policy/glossary/accession-criteria_en) (25.09.2022)

https://www.consilium.europa.eu/media/31797/2009_eap_declaration.pdf (agosto 2022)

<https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eastern-partnership/> (agosto 2022)

www.kremlin.ru. (settembre 2022)

https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_8443.htm (agosto 2022)

<https://www.oscepa.org/en/news-a-media/press-releases/press-2010/yanukovych-wins-ukraines-presidential-election> (agosto 2022)

<https://www.france24.com/en/20100311-yanukovich-forms-coalition-names-ally-prime-minister> (agosto 2022)

<https://www.theguardian.com/world/2014/jan/28/ukraine-resignation-pm-protest-laws> (settembre 2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/crimea#:~:text=Crimea%20\(ucraino%20e%20russ%20Krym,Di%20forma%20quadrilatera%2C%20la%20C.](https://www.treccani.it/enciclopedia/crimea#:~:text=Crimea%20(ucraino%20e%20russ%20Krym,Di%20forma%20quadrilatera%2C%20la%20C.) (agosto 2022)

<https://www.bbc.com/news/world-europe-26514797> (settembre 2022)

<https://www.twai.it/articles/economia-identita-donbass/> (settembre 2022)

https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/joining-eu_it (agosto 2022)

<https://www.piie.com/commentary/op-eds/how-should-european-union-respond-russia> (settembre 2022)

<https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/serious-sanctions-russia-be-imposed-or-threatened> (settembre 2022)

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-sanctions-against-russia-over-ukraine/> (settembre 2022)

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/> (settembre 2022)

https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_112964.htm?mode=pressrelease

(settembre 2022)

https://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/rapporti_finanziari_internazionali/organismi_internazionali/g7g8/#:~:text=Il%2024%20marzo%20del%202014,a%20riunirsi%20in%20formato%20G7 (settembre 2022)

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eastern-partnership/ukraine/> (settembre 2022)

https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2017-03/com_dec_special-measure-ua-2014_en.pdf (settembre 2022)

<https://www.fpri.org/article/2014/05/putins-greater-novorossiya-the-dismemberment-of-ukraine/> (agosto 2022)

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-sanctions-against-russia-over-ukraine/> (agosto 2022)

<https://www.piie.com/blogs/trade-investment-policy-watch/transatlantic-economic-sanctions-against-russia> (agosto 2022)

<https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/how-ukraine-can-use-sanctions-counter-russias-aggression> (settembre 2022)

<https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/serious-sanctions-russia-be-imposed-or-threatened> (settembre 2022)

<https://www.piie.com/blogs/trade-investment-policy-watch/ukraine-related-sanctions-facts-and-assessment> (settembre 2022)

RINGRAZIAMENTI

Ai miei genitori, che mi hanno accompagnato in questo percorso e che mi hanno sempre supportato in tutto e per tutto. È grazie a loro che oggi posso realizzare i miei sogni e desideri.

Ai miei nonni, ai miei fratelli e a tutta la mia famiglia, sempre pronti a mostrarmi il loro affetto e il loro sostegno.

A Laura ed Eugenio, un punto di riferimento per confronti e dibattiti, grazie per avermi stimolato a raggiungere i miei obiettivi.

A Riccardo, il mio punto d'appoggio. Grazie per condividere ogni momento con me.

A Pamela, non potevo chiedere amica migliore in questo percorso.

A tutti i miei amici, grazie per tutti quei momenti di spensieratezza indispensabile.